

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di 'Anthologia Latina' per lo sviluppo dell'applicazione 'Memorata Poetis'</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in 'Iliad' 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar's First and Third 'Olympian Odes' and Bacchylides' Third 'Epinician'</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. 'Sept.' 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>'Lexis' drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell' 'Ecuba' di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l'ἐὶς λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli 'Eraclidi' (Eur. 'Heracl.' 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il 'Menesseno' di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele 'Pol.' 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell' 'ecl.' 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi 'monstra' (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. 'ep.' 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L'avarizia del padre Dite (Apul. 'met.' 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della 'Vita Maximini duo' (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauber, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al 'Prometheus Vincitus'</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento 'primitivo' delle 'Eee' pascoliane e il poemetto 'Leucothoe'</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélécienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς</i> ; Johann Goeken, <i>Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Spigolature stesicoree

1. La patria: Matauro o Metauro (o Imera?).

Sud. σ 1095 (IV 433.16-20 Adler = Stes. Ta10.1-5 Ercoles¹) Στησίχορος· Εὐφώρβου ἢ Εὐφήμου, ὥς δὲ ἄλλοι Εὐκλείδου ἢ Εὐέτους² ἢ Ἡσιόδου· ἐκ πόλεως Ἰμέρας τῆς Σικελίας· καλεῖται γοῦν Ἰμεραῖος. οἱ δὲ ἀπὸ Ματαυρίας τῆς ἐν Ἰταλίᾳ· οἱ δὲ ἀπὸ Παλλαντίου τῆς Ἀρκαδίας φυγόντα αὐτὸν ἐλθεῖν φασιν εἰς Κατάνην καὶ τελευτῆσαι καὶ ταφῆναι πρὸ τῆς πύλης ἧτις ἐξ αὐτοῦ Στησιχόρειος προσηγόρευται.

La stragrande maggioranza delle fonti antiche³ considera Stesicoro nativo di Imera (nei pressi dell'attuale Termini Imerese), mentre l'opinione alternativa della sua origine magnogreca, riportata dal lessico *Suda*, trova riscontro unicamente negli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio alla voce Μάταυρος (p. 437.3-5 Meineke = Ta15 E.):

Μάταυρος· πόλις Σικελίας Λοκρῶν κτίσμα· τὸ ἔθνικόν⁴ Ματαυρίνος. Στησίχορος Εὐφήμου παῖς Ματαυρίνος γένος ὁ τῶν μελῶν ποιητής.

In genere gli studiosi moderni propendono per questa tradizione minoritaria, reputata *difficilior*; si dovrebbe dunque pensare che il poeta sia nato a Matauro (o Metauro⁵, odierna Gioia Tauro) in Calabria, e che dopo la nascita si sia trasferito a Imera trascorrendovi la maggior parte della vita⁶. Metauro infatti, prima di essere

¹ Cito secondo Ercoles 2013 (E.).

² Corr. Wilamowitz 1913, 236; Ὑέτους codd.

³ Pl. *Phdr.* 244 a (Ta17 E.); Arist. *Rh.* 2.20, 1393b 8-12 (Ta34(a)); *IG* XIV 1213 (Ta16); Sil. Ital. 14.232-4 (Ta11); Aristid. *Or.* 32.24 (Ta12); *Inscr. a* Pind. *Ol.* 12, I 349.812 Drachm. (Ta14[i]); *Inscr. c.* I 350.2-4 Dr. (Ta14[ii]); è definito genericamente siciliano in Ps.-Acro in Hor. *Carm.* 1.16.1 ~ Schol. Cruq. *ad l.* (Ta27[b]); Christod. *AP* 2.125 s. (Ta23). Per altre fonti vd. Ercoles 2013, 68 ad Ta14(ii). Lo studioso annovera tra queste anche Cic. *Verr.* 2.2.86 s., anche se di per sé la frase ciceroniana *qui fuit Himerae* non significa che Stesicoro fosse nato a Imera, ma semplicemente che vi trascorse la vita: cf. ad es. le traduzioni di de la Ville de Mirmont 1938: «Stésichore a vécu à Himère», e Bellardi 1978: «Stesicoro visse a Imera».

⁴ Così i codici e gli editori; Davies 1991 (Stes. TA34) stampa invece, in maniera alquanto singolare: «ὁ πολίτης (codd.: τὸ ἔθνικόν tempt. Kleine)». In Ercoles, appar. ad Ta15, si legge: «τὸ ἔθνικόν codd.: ὁ πολίτης Kleine 1828, 9 adn. 2». Ma in questo passo di Kleine non c'è traccia di questa congettura: lo studioso cita il testo di Stefano così come riportato sopra.

⁵ Come si vedrà, la grafia del toponimo ammette entrambe le varianti; nel presente contributo adotteremo in linea di massima la forma 'Metauro', tranne dove si fa riferimento a fonti che adoperano l'altra.

⁶ Quest'ipotesi, accolta ora anche da Ercoles 2013, 259 ss., risale a Kleine 1828, 8-10, il quale però lasciava aperta la questione se a trasferirsi da Metauro a Imera sia stato Stesicoro stesso o suo padre (prima della sua nascita); così anche Welcker 1844, 150 e Vallet 1958, 262 s. Reputano Stesicoro nativo di Metauro, fra gli altri, Rizzo 1895, 34; Maas 1929, 2460, 33; Oldfather 1930, 2181 (che pensava propriamente a Taisiai, un centro di origine italica nei pressi di Metauro; cf. Id., 1932a); Ferrari 1937, 247 s.; West 1971, 302 e 304; Lesky 1971, 181; Pavese 1972, 239; Lombardo 1999, 998; Barbantani 2010, 23. Per una nascita imerese da una famiglia di origine metaurino-locrese propendono Müller 1875, I 333; Holm 1870, 161; Mancuso 1912, 165-8; Id., 1914, 312 s. Gigante 1987, 536 nega invece ogni credito alle tradizioni antiche sull'origine metaurina del poeta. Non ha avuto molto seguito la proposta di Wilamowitz-Moellendorff 1913,

rifondata come centro locrese, era stata in origine una colonia di Zancle, come Imera; e il dato è confermato dagli scavi archeologici⁷. Tra le due colonie dovevano esistere quindi stretti rapporti, che renderebbero credibile l'ipotesi di un trasferimento di Stesicoro, da solo o con la famiglia, da Metauro a Imera.

La notizia fornita da Stefano, tuttavia, appare problematica per la qualifica di πόλις Σικελίας che l'erudito attribuisce a Matauro; di solito la difficoltà viene superata ipotizzando che egli adoperi il termine Σικελία in senso lato, ossia in un'accezione comprendente anche parte dell'Italia meridionale, come accade anche altrove negli *Ethnica*⁸. In alternativa si pensa generalmente a un suo errore⁹, oppure a una confusione fra la città calabra e una Matauro siciliana¹⁰, nominata da Strabone in riferimento a una spelunca entro cui scorre un fiume sotterraneo¹¹. Nella sua meritoria dissertazione sulle fonti biografiche relative a Stesicoro apparsa di recente, Ercoles puntualizza che l'esistenza di questa Matauro di Sicilia non va messa in dubbio¹², e che i toponimi 'Matauro' e 'Metauro' indicavano in origine due località nettamente distinte: lo dimostrerebbe il fatto che Strabone, Stefano e la *Suda* sono

233 ss. (in part. 238; cf. Id., 1937, 46 n. 1) di una confusione tra due poeti omonimi, uno, il celebre lirico, di origine magnogreca (locrese: cf. nota seguente) e vissuto nella seconda metà del VI secolo, che egli identifica con lo Stesicoro di cui il *Marmor Parium* registra nel 486/5 a.C. l'arrivo ad Atene (*FGrHist* 239 A 50 = °Ta36 E.); l'altro imerese, più antico e dai contorni indistinti. Sappiamo poi di uno Stesicoro ditirambografo vincitore degli agoni ad Atene nel 369 a.C. secondo quanto attestato dallo stesso *Marmor Parium* (Στησίχορος ὁ Ἰμεραῖος ὁ δεύτερος, *Marm. Par. FGrHist* 239 A 73; cf. *PMG* 841). Poco convincente appare anche il tentativo di Mosino 1997, 35 s. di fare di Stesicoro un osco nato a Matauro o a Taisiai, sempre in Magna Grecia. Infine, c'è stato anche chi ha preso alla lettera il testo di Stefano, collocando la patria del poeta in una Matauro di Sicilia, sulla quale torneremo (Christ – Stählin – Schmid 1912, 210; Ziegler 1932, 1369; Fraser – Matthews 1997a = Fraser – Matthews 1997 b, in alternativa a Imera; Schade 2003, 1 n. 1, suppone che la Matauria menzionata dalla *Suda* equivalga alla Matauro siciliana, considerata da Stefano patria di Stesicoro). Per ulteriore bibliografia rimando all'esauriente trattazione di Ercoles 2013, l.c.

⁷ Sol. 2.11 *a Zanclensibus Metaurum locatum...Bocchus absolvit*. Sulla fondazione di Imera vd. Thuc. 6.5.1; sulle testimonianze archeologiche relative a Metauro cf. De Franciscis 1960; Sabbione 1993, 221-36; Cordiano 1995, part. 90-2; Id., 2004, 17-9.

⁸ Cf. *ThGL* VI 903 B s.v. Μέταυρος; Meineke, appar. ad St. Byz. p. 570.8; Rizzo 1895, 34 e n. 4; Ferrari 1937, 247 n. 2; per una simile accezione di 'Sicilia' negli *Ethnica* cf. gli esempi addotti da Meineke, l.c.

⁹ Cf. Kleine 1828, 9; Welcker 1844, 150; Mancuso 1912, 166; Oldfather 1930, cit.; Vallet 1958, 135 e 262; Cordiano 1995, 91; Id. 2004, 18 n. 6. Quest'ultimo, sulla scia di Mancuso e Oldfather, pensa che l'errore sia scaturito dalla considerazione che Stesicoro era tradizionalmente ritenuto imerese, dunque nato in Sicilia (cf. anche Vallet 1958, 262).

¹⁰ De Franciscis 1960, 58; van Compernelle 1953, 24. Ercoles 2013, 272 attribuisce a van Compernelle l'ipotesi che nel testo di Stefano fosse presente in origine un riferimento alla Matauro calabra, poi caduto nel processo di trasmissione del testo; ma in realtà è stato De Franciscis a formularla in alternativa alla possibilità di una confusione dello stesso Stefano, mentre van Compernelle propende per quest'ultima soluzione.

¹¹ 6.2.9 οἱ Παλικοὶ δὲ κρατῆρας ἔχουσιν ἀναβάλλοντας ὕδωρ εἰς θολοειδὲς ἀναφύσημα καὶ πάλιν εἰς τὸν αὐτὸν δεχομένους μυχόν. τὸ δὲ περὶ Μάταυρον σπήλαιον ἐντὸς ἔχει σύριγγα εὐμεγέθη καὶ ποταμὸν δι' αὐτῆς ῥέοντα ἀφανῆ μέχρι πολλοῦ διαστήματος, εἴτ' ἀνακύπτοντα πρὸς τὴν ἐπιφάνειαν. Non occorre, come faceva Cluverius, correggere Μάταυρον in Μάζαρον (il fiume Mazara, cf. Ptol. *Geogr.* 3.433 e D. S. 13.54.6); vd. Lasserre 1967, appar. ad l. e 232; Radt 2007, 194 s.

¹² Ercoles 2013, 270 ss. (in part. 273), che rinvia a Ziegler, l.c.

accomunati dall'adozione della forma Μάταυρος (-ία *Sud.*), laddove le fonti che parlano della località del Bruzzio userebbero sempre Μέταυρον/*Metaurum*¹³, dunque con la *e* al posto della *a* e al neutro. L'errore dunque non è di Stefano, ma della fonte comune a cui risalgono Stefano e la *Suda* (probabilmente Erennio Filone di Biblo)¹⁴: questa avrebbe fatto confusione tra le due città, indicando la patria di Stesicoro, la Metauro calabra, col nome della meno nota località siciliana. Che però il dato debba correttamente riferirsi alla prima e non alla seconda è provato dal fatto che il lessico *Suda* colloca 'Matauria' in Italia, e Stefano, pur chiamando Metauro πόλις Σικελίας, aggiunge subito dopo che si tratta di un Λοκρῶν κτίσμα, circostanza poco verosimile per una città della Sicilia. Pertanto, conclude Ercoles, nonostante la poca chiarezza delle fonti si deve prestar fede al dato fondamentale che se ne può ricavare, ossia che Stesicoro è nato a Metauro in Calabria: questo sarebbe del resto confermato da altre notizie attestanti legami con l'ambiente magnogreco (sulle quali torneremo più avanti).

A nostro avviso, la differenza tra i due toponimi non è così netta da imporre una distinzione troppo rigida. La Metauro calabra, infatti, prendeva nome dal fiume (Μέταυρος, *Metaurus*¹⁵) che scorreva nelle sue vicinanze; questo era a sua volta omonimo di un ben più celebre fiume nelle Marche, reso famoso dalla battaglia combattutasi nel 207 a.C. tra Romani e Cartaginesi. Anche la Metauro siciliana menzionata da Strabone è vicina, come si è detto, a un fiume sotterraneo; appare perciò evidente che si tratta di forme diverse di un unico toponimo (idronimo?), in cui si deve forse ravvisare la radice *aur-*, 'acqua'¹⁶. Ora, per il fiume marchigiano

¹³ In realtà nessuna fonte greca attesta esplicitamente la forma neutra Μέταυρον. Strabone parla solo di uno ὑφορμος omonimo del fiume Μέταυρος (6.1.5; nello stesso passo, poco più avanti, si parla anche di un Μέταυρος ἔτερος, di problematica interpretazione, su cui si veda l'apparato di Lasserre e il commento di Radt ad l.; inoltre Settis 1965, 128-32, e 1987); a 5.2.10 si parla invece del fiume delle Marche. È vero che il termine 'omonimo' in Strabone non implica necessariamente esatta coincidenza nella terminazione del nome (cf. Radt *ad l.*); sta di fatto, però, che dal testo non si può inferire con certezza il genere del nome della città (che all'epoca di Strabone o delle sue fonti, come si deduce dal termine ὑφορμος, doveva essere ridotta a una semplice 'stazione navale'). La forma latina *Metaurum* è attestata solo da Mela (2.4.68) e Solino (2.11).

¹⁴ Precisamente nel Περί πόλεων καὶ οὗς ἐκάστη αὐτῶν ἐνδόξους ἤνεγκεν; il titolo è fornito da *Sud.* φ 447. Sul rapporto tra Erennio Filone e la *Suda* cf. Rohde 1879, 561-74, in part. pp. 569, 574; Flach 1882, 201 s. Si ritiene generalmente, sulla scia di Flach, che Esichio Milesio (V-VI secolo d.C.) sia la fonte principale dei lemmi biografici presenti nella *Suda*; in tal caso egli avrebbe fatto da tramite tra Erennio Filone e il lessico. Recentemente tale opinione diffusa è stata contestata con buoni argomenti da Costa 2010, 45-55. Su Filone fonte di Stefano cf. Niese 1873, 26 ss.; Rohde 1879, 568 s.

¹⁵ Menzionato, oltre che dal citato Strab. 6.1.5, da Plin. *nat.* 3.73, 92, e più volte nella *Vita S. Phantini Confessoris* (172, 177, ecc.; cito secondo Saletta 1963).

¹⁶ Cf. Frisk 1960: lo studioso confronta gli idronimi *Metaurus* e *Pisaurus* (cf. anche Mariotti 1965, 542, 48 ss.). In alternativa si potrebbe pensare alla radice **tauro-*, 'monte' (cf. *Tauromenium*, Ταῦρος monte della Cilicia in Thuc. 4.119, ecc.): ad esempio, Alessio 1939, nr. 2435, fa derivare il toponimo calabro da **mata* («monte, bosco, selva») + **tauro*, sicché saremmo in presenza di una dittologia ('monte-monte') strutturalmente non diversa, ad esempio, da *Mongibello*, altro nome dell'Etna (da *Mon-* e arabo *gebēl*, 'monte'). Per il legame tra nomi di fiumi e di monti cf. l'antico nome del Tevere, *Albula*, da connettere alla radice preromana (ligure) che significa

sono attestate, seppure minoritarie, le varianti *Mataurus*, *Mataurum* e *Metaurum*; la prima ricorre nei codici di Silio Italico¹⁷, mentre le forme neutre si incontrano in *Tab. Peut.* 4.2 (*Mataurum fl(umen)*), riferito propriamente alla stazione stradale che prende il nome dal fiume, a sua volta chiamato *Mataua*¹⁸) e Porph. ad Hor. *Carm.* 4.4, lemma 38: *Metaurus dicitur, non Metaurum* (il commentatore oraziano, sebbene ne condanni l'uso, ne attesta con ciò stesso l'esistenza). Un'attestazione indiretta di una forma in *Ma-* è costituita dai toponimi *Tifernum Mataurense*, oggi Sant'Angelo in Vado (PU), e *Urvinum Mataurense* (Urbino) documentati in epigrafi tarde¹⁹. Non sappiamo se queste varianti siano sorte in epoca tarda o siano più antiche, ma certamente non possono essere frutto di una confusione con la Matauro siciliana (anche perché è impensabile che gli abitanti di *Tifernum Mataurense* o i copisti di Silio conoscessero Strabone o Erennio Filone); e se, come ipotizzato sopra, anche quest'ultima non è che una forma dello stesso nome, è lecito supporre che l'alternanza sia originaria²⁰, e che anche il toponimo calabro ammettesse una simile oscillazione. Una prova indiretta di ciò si può ravvisare nella toponomastica moderna: il Metauro va infatti identificato con l'odierno Petrace, ma il nome del fiume antico è sopravvissuto nel Marro, il suo principale affluente²¹. Appare evidente che *Marro* presuppone a monte una forma *Μάταυρος* (*Màtavros* nella pronuncia bizantina)²²: se si partisse da *Μέταυρος* (*Métavros*) non si spiegherebbe la *a*, che deve rappresentare la continuazione della vocale accentata e non della *-a-*

appunto 'monte' e che ha prodotto il nome delle Alpi (vd. Philipp 1936, 793, 65 ss.); cf. anche *Alba Longa, mons Albanus* ecc.

¹⁷ *Pun.* 7.486, 8.449, 15.556 (al contrario in 4.187, dove però è nome di persona, è dato dalla quasi totalità dei codici, contro il solo *Coloniensis* secondo la testimonianza di N. Heinsius); si veda l'apparato dell'edizione teubneriana di Delz (*Stutgardiae* 1987), che comunque adotta sempre *Mataurus*.

¹⁸ Cf. Bosio 1983, 170 n. 325 e tav. IV.

¹⁹ *CIL* 11.5991.9 s.; 5992.15; 6014.3; 6051.7 s.; 6061.5.

²⁰ Cf. Forcellini s.v. *Metaurus*; Kleine 1828, 9, n. 2 «videtur utraque primae syllabae vocalis in usu fuisse apud veteres scriptores». Probabilmente la forma in *e* divenne a un certo punto dominante, soprattutto nelle fonti letterarie.

²¹ Per l'identificazione del Metauro con il Petrace e il Marro cf. ad es. Romanelli 1815, 66; De Salvo 1886, 13-5; De Franciscis 1960, 57 e 63; Pareti – Russi 1997, 145 e 402; Avignone – De Rose 2004, 25-61 *passim*. L'abate Romanelli, in particolare, si rifà a Barrio 1571, l. II cap. 16 e Cluverius, e riconosce nel nome Marro la corruzione del toponimo primitivo; così anche De Salvo 1886; Oehler 1932, 1370, 7-9; Alessio 1939 (ma cf. ibid. 2406a per una diversa ipotesi, sebbene meno probabile); Rohlf 1974, 182 s.v. *Marro*.

²² Come punto di partenza per quest'ultimo nome bisognerà assumere la forma greca del toponimo originale, non quella latina. Certo, questo principio non è sempre valido, come dimostra ad es. l'odierno *Squillace*, che deriva dalle forme latine *Scylaceum/Scolacium* piuttosto che dal gr. Σκυλλήτιον (cf. Poccetti 2000, in part. p. 107). Si confronti tuttavia l'evoluzione del toponimo *Taurianum/Tauriana* (altra città del Bruzzio nominata da Mela accanto a *Metaurum*) che ha dato luogo in età moderna alla forma *Traviano* (cf. Oldfather 1930, 2182; Id. 1932b, 2541; Del Re 1830, 306); Alessio 1939, nr. 3877: la *v* è spia sicura della mediazione greco-bizantina (*Taurianon* > *Tavrianon* > *Tarviano*, *Traviano* per metatesi). Il fatto che la citata *Vita S. Phantini* (probabilmente della prima epoca iconoclastica) adoperi la forma *Μέταυρος* per il fiume non vieta di pensare che la forma parallela con la *a* continuasse ad esistere nella lingua parlata, trasformandosi in *Marro* (la vita non dice nulla della città omonima, che non esisteva più ed era stata ormai sostituita da Tauriana, cf. Settis 1987a, 69-70).

della seconda sillaba (la quale, essendo postonica e interna, era destinata a cadere)²³. Se poi ha ragione Alessio nel ricondurre la prima parte del nome alla radice **mata* («monte, bosco, selva»), allora Μάταυρος costituirebbe la forma originaria del toponimo²⁴: Quanto a Ματαυρία, piuttosto che una retroformazione costruita a posteriori sull'etnico Ματαυρίνος²⁵, va considerata un'ulteriore variante, forse tardiva²⁶: anche il nome della vicina *Taurianum* in epoca tardoantica passò da neutro a femminile (*Tauriana*)²⁷. Parimenti, la forma neutra *Metaurum* non prova che siamo in presenza di un toponimo diverso da Μάταυρος, e può spiegarsi con la tendenza dei Romani a rendere al neutro un toponimo greco maschile o femminile, come nel caso di *Tarentum*²⁸ (gr. Τάρας, αντος).

²³ Un originario *Métavros* avrebbe dovuto dare *Metro*. Questo è infatti il nome che il Metauro marchigiano, in un'area anch'essa assoggettata ai Bizantini (la Pentapoli) assume nell'era volgare: cf. F. Guicciardini, *Istoria d'Italia* 13.3: «È la città di Fossombrone situata in sul fiume Metro, fiume famoso per la vittoria de' Romani contro Asdrubale cartaginese»; Alberti 1571, 236: «Ritrovati poi al lito della marina la foce del fiume Metro, lo addimanda Methaurum Strabone, Pomponio Mela etc.». L'effetto della dominazione bizantina nelle Marche è palese anche nel nome di Pesaro: se Πισαῦρον di Claudio Tolemeo (*Geogr.* 3.1.19) rispecchia ancora fedelmente nell'accento e nella terminazione il latino *Pisaurum*, i bizantini Agatia (*Hist.* 2.2.5, p. 42.17 Keydell) e Procopio di Cesarea (*De bellis* 7.11, II 345.33 Havry) hanno Πίσαυρον (-ος in Procopio, che lo adopera al nominativo), che costituisce il precedente diretto della forma italiana.

²⁴ Anche Lombardo 1999 adotta la forma *Mataurus* nel lemma da lui curato per la *Neue Pauly*.

²⁵ Così Ercoles 2013, 262. L'eventuale retroformazione si potrebbe giustificare sulla base dell'analogia con toponimi come Λουκερία o Νουκερία e i rispettivi aggettivi (Λουκερίνος, St. Byz. p. 419.12; Νουκερίνος, D. C. 15.57.30 al.); ma le denominazioni etniche in -ίνος possono derivare da toponimi con terminazioni svariate, molti dei quali neutri in -ιον, cf. Πήγιον (Πήγιον), Ἀρρητινός (Ἀρρήτιον), Σκυλλητινός (Σκυλλήτιον), Μεταποντινός (Μεταπόντιον), e anche Βυζαντινός (Βυζάντιον), ecc. Non è detto, quindi, che una retroformazione su Ματαυρίνος avrebbe prodotto Ματαυρία piuttosto che *Ματαύριον. Si dovrebbe inoltre supporre che le fonti della *Suda* conoscessero solo l'aggettivo etnico e non il toponimo corrispondente; cosa difficile da credere, se rimontano al trattato di Erennio Filone sulle città e i rispettivi uomini illustri. Ma soprattutto, se il compilatore del lemma stesicoreo avesse letto nella propria fonte solo l'aggettivo Ματαυρίνος, come avrebbe fatto a indovinare che questa città (di cui ignorava il nome, al punto che se lo sarebbe dovuto inventare) si trovava in Italia (οἱ δὲ ἀπὸ Ματαυρίας τῆς ἐν Ἰταλίᾳ)? Se poi questa notizia deriva dalla consultazione di altre fonti, queste avranno verosimilmente recato anche il nome della città (altrimenti non si capisce che cosa avrebbero dovuto localizzare in Italia), che dunque non poteva essere ignorato.

²⁶ Cf. Kleine 1828, 9; *ThGL* s.v. Μέταυρος: «Suidae in Στησίχορος ex more recentiorum Ματαυρία dictum».

²⁷ La prima forma è attestata in Mela l.c., la seconda negli itinerari tardoantichi (ad es. *Geogr. Rav.* p. 69.24; 85.21 Schnetz; cf. Settis 1987a, 96 n. 6).

²⁸ Ma il maschile *Tarentus* riaffiora nella latinità imperiale e tarda; cf. Mela 2.4.68 (sull'epoca di composizione del *De chorographia* vd. Parroni 1984, 16 ss.; per lo studioso l'opera fu ultimata probabilmente intorno al 43-44 d.C.), Flor. 1.13.2, Sil. 12.434, Sid. Ap. *carm.* 5.430, Serv. Auct. in *Aen.* 2.197, p. 238.29 Th. In epoca bizantina accade talvolta il contrario, che un originario neutro si trasformi in maschile: Μεταπόντιον/*Metapontum* diventa -ιος in EM 587.10, *Sud.* μ 725, Georg. Sync. *Ecl. Chron.* 400, p. 252.2 Mosshammer; *Pisaurum* diventa Πίσαυρος nel già citato Procop. *De bellis* 7.11 (II 345.33 Havry; *Pisaurus* invece indica nelle fonti latine il fiume vicino: cf. Vib. Seq. 120, p. 60 Parroni; Mariotti 1965, 542.37-47), e altrettanto capita alla vicina *Fanum* (Φανός in Procop. l.c.). D'altro canto non sarà forse superfluo ricordare che Μάταυρος, maschile (o femminile? non sappiamo), è attestato esplicitamente solo da Stefano: della località siciliana di Strabone non si può stabilire esattamente il genere, essendo il nome all'accusativo (τὸ δὲ περὶ

Se il nostro ragionamento coglie nel segno, se ne possono trarre diverse conclusioni. La prima è che risulta confermata l'opinione generalmente condivisa, ossia che 'Matauro', 'Maturia' e 'Metauro' erano grafie alternative per lo stesso toponimo²⁹. Da questo consegue che Erennio Filone (o chi per lui), con ogni probabilità, non ha commesso nessun errore; collocando i natali di Stesicoro nella città calabra, l'avrà chiamata Matauro semplicemente perché questa era la grafia che leggeva nella sua fonte. Il problema va localizzato piuttosto nel testo di Stefano, che si tratti di un suo errore, di un uso di Σικελία in senso lato o di un guasto testuale³⁰. Ma forse l'ipotesi più probabile è la seconda: mi pare significativo il fatto che persino in un lemma come Λαγαρία, in cui Stefano afferma esplicitamente di dipendere da Strabone (e la cosa è confermata da una corrispondenza quasi letterale)³¹, si discosti da lui solo per il fatto di collocare in 'Sicilia' questa località vicino Turii. Nel nostro caso un impiego del termine in questa accezione poteva essere ulteriormente facilitato dal fatto che Strabone collocava una Matauro in Sicilia³²: se Stefano ne era a conoscenza (cosa assai verosimile), probabilmente avrà ritenuto che coincidesse con la patria di Stesicoro in Calabria. E anche se si pensa che πόλις Σικελίας vada interpretato in senso proprio, e che dunque Stefano abbia commesso un errore, la causa potrebbe essere stata ugualmente la lettura di Strabone. Qualche considerazione ritengo si possa fare anche per quanto riguarda la Matauro siciliana, della quale non sappiamo assolutamente nulla: in primo luogo, se esistette davvero, la sua menzione subito dopo i laghetti dei Palici non implica

Μάταυρον σπήλαιον), e lo stesso vale per lo ὕφορμος omonimo del fiume Metauro (cf. *supra* n. 13).

²⁹ Le argomentazioni qui proposte si trovano già, in maniera molto più stringata, in De Franciscis 62-63, il quale riconosce sia la sostanziale identità dell'idronimo calabro e di quello umbromarchigiano (riconducibile a una comune origine mediterranea, così come il toponimo siciliano), sia l'originaria alternanza *ma-/me-* degli idronimi; ma non ne trae la conclusione che tale alternanza poteva (e doveva) riguardare anche la città omonima.

³⁰ A proposito della possibilità che dopo πόλις Σικελίας sia caduta una porzione di testo contenente il riferimento alla Matauro calabra, Ercoles 2013, 272 giudica poco verosimile che i due toponimi Μάταυρος e Μέταυρος si trovassero accorpati in un unico lemma; ma negli *Ethnica* casi del genere sono tutt'altro che rari, e l'erudito si sofferma spesso a illustrare le varianti grafiche e morfologiche dei toponimi. Si confronti il lemma Μεσσήνη (p. 447.14 ss. Mein.) in cui non solo Stefano distingue tra la città della Messenia e quella siciliana (Messina), ma menziona anche una regione della Persia chiamata Μεσηνή, che in base all'ordine rigorosamente alfabetico non si dovrebbe trovare fra i toponimi con -σσ- (precedono Μεσσαπία, -άπιον, seguono Μεσσοά, Μέσσωγες). Tanto meno inverosimile sarebbe stato un accorpamento nel caso di Μάταυρος: se si ammette che anche per il toponimo calabro esistessero delle varianti in -a-, non è impossibile che Stefano, dopo la località siciliana, nominasse la sua omonima magnogreca (possibilmente soffermandosi sull'esistenza della variante in -e-), e che questa parte sia andata perduta nel processo di trasmissione o di epitomazione del testo (com'è noto, noi leggiamo gli *Ethnica* nell'epitome redatta da Ermolao; cf. Honigmann 1929, 2374 s.).

³¹ *Ethn.* p. 405.8 s. Λαγαρία, φρούριον Σικελίας πλησίον Θουρίων, τοῦ Ἐπειοῦ καὶ Φωκέων κτίσμα, ὡς Στράβων; cf. Strab. 6.1.14 Μετὰ δὲ Θουρίους Λαγαρία φρούριον, Ἐπειοῦ καὶ Φωκέων κτίσμα.

³² Anche se il lemma di Stefano su Matauro deriva da Erennio Filone, questo non esclude che egli possa aver tenuto presente anche Strabone: lo cita numerose volte negli *Ethnica* (oltre al passo citato alla nota precedente, cf. p. 9.8; 10.11; 15.12, ecc.) e ne ebbe certamente conoscenza diretta (cf. Niese 1873, 21 ss.).

automaticamente che si trovasse nelle loro vicinanze³³. Si tratta infatti di due esempi, al pari degli altri citati da Strabone nello stesso passo (le terme di Selinunte, di Imera e di Segesta e gli stagni salmastri nei pressi di Agrigento), del fatto che il sottosuolo della Sicilia è pieno di fiumi sotterranei e di fuoco (Ἀπασα δ' ἡ νῆσος κοίλη κατὰ γῆς ἐστὶ, ποταμῶν καὶ πυρὸς μεστή). L'unico denominatore comune di questi luoghi è appunto l'essere sede di fenomeni particolari di natura idrografica e/o geotermica, non la vicinanza tra loro. Ma le fluttuazioni semantiche del termine Σικελία di cui abbiamo detto, che potrebbero spiegare la singolarità del lemma di Stefano, potrebbero essere alla base anche della notizia straboniana: non è escluso che questa Matauro di cui egli parla non sia altro che la stessa Metauro di Calabria, erroneamente dislocata in Sicilia per ragioni che ignoriamo³⁴. Non sarebbe strano che il geografo non si sia avveduto che si trattava della stessa località: la scienza geografica antica andava spesso incontro a errori del genere, e il lessico di Stefano testimonia ampiamente casi di toponimi diversi riferiti alla stessa località ma registrati separatamente, come se si trattasse di località distinte³⁵. In tal caso dovremmo rinunciare a cercare questa chimera in Sicilia.

Esaurita la questione sulla forma del toponimo, dobbiamo chiederci se la nascita di Stesicoro a Metauro rappresenti veramente una *lectio difficilior*, o non piuttosto una *lectio singularis* partorita da qualche erudito antico, magari figlia del 'metodo di Cameleonte'³⁶. Va da sé che la natura minoritaria di una tradizione non costituisce sempre e comunque garanzia di veridicità, e comunque non da sola: altrimenti dovremmo prestare fede anche a notizie improbabili, come quella di Istro che, solo fra gli antichi, considerava Sofocle nativo di Fliunte³⁷. Quanto a Stesicoro, non è l'unico caso in cui Stefano di Bisanzio, quando sulla patria di uno scrittore esistono tradizioni discordi, predilige quella più peregrina e meno diffusa. Ad esempio, egli reputa Epicarmo nativo della città sicana di Krastos (p. 382.14), laddove la vulgata lo fa nascere a Siracusa³⁸; e Protagora, del quale pure conosce l'origine abderita (p. 6.10 s.v. Ἀβδηρα), è da lui registrato anche come nativo di Teo (p. 620.5 s.v. Τέως). Sappiamo da Diogene Laerzio 9.50 che l'origine di quest'ultimo dato è Eup. fr. 157.1 K.-A., dove il sofista è definito Τήιος in senso lato, dati gli stretti e peculiari

³³ Come ritiene Ercoles 2013, 272. Secondo Lasserre 1967, 262, potrebbe essersi trovata sulla costa ionica della Sicilia; Radt 2007, 194, ipotizza cautamente che appartenesse al territorio di Imera.

³⁴ Può darsi che Strabone seguisse qui una fonte diversa da quella utilizzata nella descrizione del litorale calabro (probabilmente Artemidoro di Efeso; vd. Settis 1987b, 185. Sulle fonti di Strabone vd. Honigmann 1931, 97 ss.) che presentava Matauro come città della 'Sicilia' (= Bruzzio) e con il nome scritto con la *a* anziché con la *e*.

³⁵ Ad esempio, la città calabrese di Medma è registrata ora come Μέδμη (p. 440.5) ora come Μέσμα (p. 446.25); nel primo caso Stefano cita Ecateo, nel secondo Apollodoro. Ancora più significativa la discrepanza tra Σενοεσσανοί, ἔθνος Ἰταλικόν (p. 561.11, da Polibio 3.91.4) e Σινόεσσα, πόλις Σικελίας (p. 570.8). Numerosi altri esempi in Niese 1873, 12 ss.

³⁶ Sul 'metodo di Cameleonte' cf. Arrighetti 1987, spec. 155 ss.; Arrighetti 2008, 63-9. Per inciso, l'erudito peripatetico scrisse un trattato su Stesicoro ricordato da Athen. 14.620 c (= fr. 31 Giord.).

³⁷ Ister *FGrHist* 334 F 34, ap. *Vit. Soph. TrGF* IV T A 1 R. Per le possibili spiegazioni dell'origine della notizia, evidentemente frutto di qualche fraintendimento, cf. Radt, *TrGF* IV appar. ad l.

³⁸ Dubbi sulla veridicità della notizia sono avanzati da Kaibel 1907, 34.61 ss. Per Siracusa come patria di Epicarmo cf. *Sud.* ε 2766 (T1 K.-A.), Theocr. *Epigr.* 18 = *AP* 9.600.5 s. (T 18), Athen. 15.698 c (T 20), sch. Dion. Thr. *Gr. Gr.* I 3.185.3 Hilg.; 320.20 (T 28), ps. Serg. *Explanat. in Donat.* I *GL* IV 531.17 (T 29), e cf. anche le fonti dei fr. 66, 161, 214 K.-A.

rapporti che legavano Abdera alla madrepatria Teo³⁹; per quanto riguarda invece Epicarmo, Stefano si richiama al Πεὶ ἐνδόξων ἀνδρῶν di Neante di Cizico (*FGrHist* 84 F 13), che a sua volta avrà attinto a fonti che non siamo più in grado di identificare⁴⁰. Non è questa la sede per entrare nel merito di tali questioni: mi limito però ad osservare che le notizie fornite da Stefano negli esempi citati sono quantomeno problematiche.

Ma torniamo a Stesicoro. Uno degli argomenti addotti a sostegno dell'origine calabra del poeta è l'onomastica familiare⁴¹: i nomi attestati per il fratello, Mamerzio o Mamertino⁴², ricordano il dio italico della guerra e una ben nota tribù di stirpe osca che da lui prendeva nome, nonché la città di Mamertion nel Bruzzio. Anche il nome che il poeta portava prima di chiamarsi Stesicoro, Tisia, è stato messo in relazione con una città non lontana da Metauro in Calabria, che si chiamava appunto Tisia o Taisiai⁴³. È stato però osservato correttamente⁴⁴ che Tisia è un nome pienamente ellenico, documentato fra l'altro a Siracusa (così si chiamava il fondatore dell'arte oratoria assieme a Corace); non va dimenticato che secondo Tuciddide alla fondazione di Imera parteciparono anche dei fuorusciti siracusani, i Miletidi, e se il poeta fosse nato lì l'imposizione di questo nome potrebbe spiegarsi con un legame familiare con qualcuno di loro. Ma anche senza voler accogliere quest'ipotesi, il nome Tisia è ampiamente diffuso e attestato in varie epoche e località di tutto il mondo greco⁴⁵, sicché non sembra davvero necessario scomodare una località del Bruzzio per spiegarne l'origine. Quanto a Mamerzio, ci sono buone ragioni per sospettare che la sua figura, come anche quella dell'altro fratello menzionato dalla

³⁹ Cf. Kassel-Austin, appar. ad l.: «Teius dici potuit Protagoras Abderites, quia ἸΑβδῆρα καλῇ Τηίων ἀποικίῃ (fr. iamb. adesp. 3 W. ap. Strab. XIV 1, 30 p. 644)».

⁴⁰ Su Neante di Cizico cf. Laqueur 1935; F. Jacoby, *FGrHist* II C, 144 s.; Schorn 2007, 115-56; lo studioso, attraverso una disamina dei frammenti, giunge alla conclusione che Neante utilizzò spesso tradizioni orali di carattere locale accanto alle fonti scritte. Anche lui si discostava volentieri dalle tradizioni più diffuse, con risultati alquanto singolari: ad esempio, faceva nascere Platone a Egina (cf. anche D. L. 3.3, *Sud.* π 1707) e Pitagora in Siria o a Tiro (cf. Schorn, 2007, 123 ss., 136). Poiché la *Suda* è la sola altra fonte a menzionare Krastos come possibile patria di Epicarmo (accanto a Siracusa, Cos, Samo e Megara Iblea), si deve pensare, come nel caso della patria di Stesicoro, che la notizia risalga al comune impiego di Erennio Filone, e che (come già supponeva Niese 1873, 31) Stefano conoscesse Neante per il suo tramite.

⁴¹ Cf. Kleine 1828, 10.

⁴² *Sud.* σ 1095.8 A. εἶχε δὲ ἀδελφὸν γεωμετρίας ἔμπειρον Μამερτίνον, καὶ ἕτερον Ἡλιάνακτα νομοθέτην; per la variante 'Mamerzio', che secondo Wilamowitz 1913, 237 ed Ercoles 2013, 295 è da preferire, cf. Ps.-Hero *Defin.* 136.1 (Ta21(b) E.). In Procl. *In Eucl. Prol.* 2 = Hipp. 86 B 2 D.-K. (Ta21(a) E.) è attestata la forma Μάμερκος (così il correttore del Monac. gr. 427, cf. Ercoles l.c.)

⁴³ Sulla città di Tisia cf. Appian. *Hannib.* 188, p. 173.9 Viereck-Roos; 190 p. 173.20; St. Byz. p. 626.6 M. Sul rapporto con Stesicoro cf. Kleine, l.c.; Oldfather 1930; Mosino 1997.

⁴⁴ Come notano ad es. Weir Smyth 1900, 255; De Martino 1984, 7 n. 1; Ercoles 2013, 260 s.

⁴⁵ Cf. *LGPN* I 430, III.A 422 e III.b 401 s.v. Τεισίας (nulla s. Τισίας): attestazioni dall'Acaia, Delo, Rodi, Gela-Phintias, Kamarina ecc. Numerose quelle in Attica, tra fonti epigrafiche e letterarie (cf. Traill, *PAAth* 16, 2007, nrr. 878130-340; la forma Τισίας probabilmente in *PAAth* 16, nr. *891290); tra queste ultime cf. ad es. Dem. *In Midiam* 62, Isocr. 16.1, Plut. *Alc.* 12.2, Alex. rhet. *De fig.* 24. Altri esempi letterari fuori dall'Attica sono Eust. *In Il.* 9.540, p. 773, 30 VdV. (nome di un grammatico), Philostr. *Gymn.* 20 (maestro di pugilato) e cf. anche *Sud.* τ 665 Τισίας: ὁ τιμώμενος.

Suda, il legislatore Elianatte, sia frutto dell'influenza pitagorica sulla tradizione biografica di Stesicoro⁴⁶: il nome Mamerzio è molto simile a quelli attribuiti al padre e al figlio di Pitagora (rispettivamente, Marmaco e Mamarco/Mamerco)⁴⁷, mentre quello di Elianatte ('Sole sovrano' è accostabile ad altri nomi 'luminosi' di legislatori semileggendari come lo spartano Licurgo (Λυκόοργος, 'colui che crea la luce') o il locrese Zaleuco ('bianchissimo', 'tutto lucente'), e riflette l'interesse dei pitagorici per la legislazione e le costituzioni, nonché la loro credenza nella divinità del sole⁴⁸. All'ambito pitagorico sono probabilmente da ricondurre almeno tre dei nomi alternativi forniti dalla *Suda* per il padre del poeta: Euforbo, personaggio iliadico (16.808 ss.), era considerato da Pitagora una delle sue passate reincarnazioni, mentre Eufemo ed Evete figurano in una lista di pitagorici magnogreci⁴⁹. Pertanto, i nomi Mamerzio e Tisia non provano l'origine italica più di quanto quello del padre Euclide⁵⁰ provi quella imerese.

In considerazione di tutto ciò, non si può escludere che anche l'origine metaurina del poeta, anziché un dato antico e genuino, sia dovuta anch'essa al processo di 'pitagorizzazione' di Stesicoro⁵¹: dopo avergli costruito intorno uno stemma familiare di chiara matrice pitagorica, il passo logicamente conseguente non poteva che essere la ricerca di una patria plausibile nella Magna Grecia, e la cosa non doveva risultare particolarmente difficile dati i rapporti professionali che il poeta ebbe con l'ambiente magnogreco, in particolare con Locri e Crotone. Si potrebbe a questo punto obiettare: perché proprio Metauro, anziché una di queste città? Non si può fornire una risposta certa, ma i motivi potrebbero essere i più svariati. È possibile, ad esempio, che Stesicoro parlasse di Metauro in qualche suo poema, e che tale menzione sia stata poi interpretata in chiave biografica secondo un procedimento autoschediastico non infrequente nell'antichità⁵²: basti pensare allo

⁴⁶ Cf. Ercoles 2013, 292, 297 ss. A questa 'pitagorizzazione' del poeta vanno ricondotti anche l'epigramma di Antipatro di Tessalonica (*AP* 7.75 = Tb39 E.) che lo considera la reincarnazione di Omero κατὰ Πυθαγόρεω φυσικὰν φάτιν (v. 3), e il modulo ottonario che caratterizzava il suo sepolcro a Catania (su cui vd. *infra*, 24 e n. 114).

⁴⁷ Cf. Plut. *Aem.* 2.1, *Num.* 8.9.

⁴⁸ Sulla natura 'pitagorica' dei due fratelli di Stesicoro cf. Ercoles 2013, 292, 297 ss. (con bibl.).

⁴⁹ Per Euforbo incarnazione di Pitagora cf. Ov. *met.* 15.160 ss., schol. *Il.* 17.29 s. (IV 334.61 ss. Erbse), D. L. 8.4.5, Luc. *Gall.* 4, 13, 20 (I 252.13, 259.17, 267.9 McLeod), Iambl. *VP* 14.63; per Eufemo ed Evete cf. Iambl. *VP* 36.267 (il primo era di Metaponto, il secondo di Locri). Sul legame di questi tre nomi col pitagorismo cf. ad es. West 1971, 303 s.; Ercoles 2013, 276 s. Va però ricordato che Eufemo è anche il nome di un antenato di Omero (*Sud.* o 251.7 Adl.) e di uno di Esiodo (Certamen B 20 Allen); cf. Ercoles 2013, 278.

⁵⁰ Menzionato, oltre che dalla *Suda*, in *IG* 14.1213: Σ]τησίχο[ρος Ε]ὐκλείδο[υ Τ]ιμεραίου. Sulla natura posticcia dei nomi del padre vd. Maas 1929, 2460.35.

⁵¹ Anche Epicarmo, quando gli vennero attribuiti scritti apocrifi di impronta pitagorica, divenne nella tradizione biografica un discepolo di Pitagora (D. L. 8.3); e tra le sue patrie la *Suda* registra anche Samo (ε 2766.5 Adl.; cf. Kaibel 1907, 40.54 ss.; Kerkhof 2001, 56).

⁵² Così pensava già Hartung 1856, 157, che collegava l'ipotetica menzione di Metauro all'aneddoto riferito da Arist. *Rh.* 2.21, 1394b 34-1395a 2 (cf. anche ibid. 3.11, 1412a 22-6) = fr. 281(b) Dav.: Stesicoro avrebbe detto ἐν Λοκροῖς che 'non bisogna essere arroganti, per evitare che le cicale cantino da terra' (οὐ δεῖ ὑβριστὰς εἶναι, ὅπως μὴ οἱ τέττιγες χαμόθεν ᾄδωσιν), dove Hartung intende ἐν Λοκροῖς come un riferimento a un'ipotetica opera stesicorea intitolata Λοκροί. Anche Cordiano 1995, 116 s., ritiene che Aristotele attingesse a un passo stesicoreo, nella fattispecie del *Cicno*. In realtà, molto probabilmente la frase attribuita al poeta non è tratta da un'opera ben

spartano Alcmane, che alcuni autori antichi consideravano originario di Sardi sulla scorta del fr. 16 Dav.⁵³, o a Stesicoro stesso, di cui la *Suda* racconta un inverosimile esilio da Pallantio in Arcadia, probabilmente scaturito dalla menzione della città che il poeta faceva nella *Gerioneide*⁵⁴. Di un riferimento a Metauro nelle sue opere non ci sono testimonianze esplicite, ma un indizio in tal senso potrebbe essere offerto da una tradizione antica testimoniata da varie fonti, secondo la quale Oreste, dopo il matricidio, giungeva nel territorio di Reggio; qui si sarebbe purificato bagnandosi nell'acqua dei sette fiumi che lo attraversano (o di uno di essi), lasciando la sua spada *in arbore* (i.e. conficcata nel tronco o appesa ai rami) a testimonianza del suo passaggio⁵⁵. Anche la toponomastica ha conservato il ricordo di questa leggenda: Plinio, elencando le località del Bruzzio (3.73), menziona un *Portus Orestis* proprio nei pressi del fiume Metauro⁵⁶. Questa tradizione potrebbe essere sorta per influsso dell'*Ifigenia Taurica* di Euripide, per via dell'omofonia di Tauriana e della regione

precisa, ed è anzi dubbio che sia autentica; in ogni caso, va contestualizzata nell'ambito della rivalità tra Locri e Reggio (allude infatti alla minaccia di devastazione dei campi locresi, in cui le cicale, non trovando più alberi, sarebbero state costrette a cantare da terra), cf. Ercoles 2013, 352 ss. e bibliografia ivi citata.

⁵³ Si tratta di Aristotele (Alcm. TA1a Dav.), Aristarco di Samotraccia (TA1b Dav.) e Cratete di Mallo (TA12 Dav.).

⁵⁴ Stes. S85 Dav. = Paus. 8.3.2. L'ipotesi risale a Welcker 1844, 161 n. 7; vd. Meyer 1949, 233.18-20; Ercoles 265, 376 e n. 580. Secondo Usener 1889, 369, Stesicoro avrebbe presentato in questo passo Evandro che narra a Eracle la propria storia, allorché lo ospita nel Lazio di ritorno dall'impresa contro Gerione (cf. D. H. 1.40; Rizzo 1895, 37; Vallet 1958, 262 n. 1, che però non condivide quest'ipotesi); l'esilio dall'Arcadia sarebbe quello dello stesso Evandro, poi riferito dai biografi al poeta.

⁵⁵ Cato fr. 4 Chassignet (= Prob. *ecl. praef.* p. 326 Hagen) *Item Cato Originum III: Thesunti (M; -seunti V, -lunti P) Tauriani vocantur de fluvio, qui propter fluit. Id oppidum Aurunci primo possiderunt, inde Achaei Troia domum redeunt. In eorum agro fluvii sunt sex; septimus fines Rheginum atque Taurinum dispescit: fluvii nomen est Pecoli. Eo Orestem cum Iphigenia atque Pylade dicunt maternam necem expiatum venisse, et non longinqua memoria est, cum in arbore ensem viderint, quem Orestes abiens reliquisse dicitur.* Varr. *Rer. hum.* fr. 11 Mirsch (= Prob. l.c.) *huius autem fluminis, apud quod purgatus est Orestes, Varro meminit Humanarum XI sic: iuxta Rhegium fluvii sunt continui septem: Latapadon, Micotes, Eugiton, Strateos, Polie, Molee, Argeades. In his matris nece purgatus dicitur Orestes ibique ahenum eius diu fuisse ensem et ab eo aedificatum Apollinis templum, e cuius luco Rheginos, cum Delphos proficiscerentur, re divina facta lauream decerpere solitos, quam ferrent secum.* Secondo altre fonti, dopo la purificazione nei fiumi reggini Oreste proseguiva il viaggio fino in Sicilia, a Tindari (Schol. in Theocr. *Proleg.* pag. 2 Wendel) o a Siracusa (Prob. pp. 324 s. Hagen), portando con sé il simulacro di Artemide dal paese dei Tauri e dando inizio a un culto locale al quale l'erudizione antica faceva risalire una delle possibili origini del canto bucolico. Un'altra variante della leggenda, infine, faceva giungere Oreste nel Lazio, dove avrebbe fondato il santuario di Diana ad Ariccia (Hyg. *fab.* 261; Serv. *Aen.* 2.116 p. 237 s. Thilo, 6.136 p. 30 Th.). In questa versione non si parla del passaggio nel Bruzzio, ma Igino menziona l'epiteto cultuale di *Facelitis*, riferito a Diana, che viene generalmente collegato al culto della dea nella città di Reggio; in proposito vd. ora Pasqualini 2009, 1091-113, in part. pp. 1094 s.; Fischer-Hansen 2009, 207-60, in part. pp. 224-6. Secondo Settis 1987a, 66, e Costabile 1999, 5-16, in part. p. 8, il fiume da cui i Tauriani prendono nome sarebbe proprio il Metauro-Petrace; invece La Torre 2003, 455-66 (in part. p. 458), pensa al Torrente Bagni, situato più a nord (confine settentrionale della piana di Lamezia), da identificare col *Tanno* (corruzione di un originario *Taurus* o *Taurianus*) di Tab. Peut. VII.

⁵⁶ *nat.* 3.73 *Hippo, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus, portus Herculis, Metaurus amnis, Tauroentum oppidum, portus Orestis et Med<m>a.*

dei Tauri nel Ponto⁵⁷; ma non è escluso che sia più antica⁵⁸, e l'ipotesi di Vallet e altri studiosi⁵⁹ che si trovasse già nell'*Oresteia* di Stesicoro appare tutt'altro che inverosimile. Che il poema, comprendente due libri, non trascurasse di raccontare il destino dell'eroe successivo al matricidio appare assai verosimile: la poesia stesicorea era infatti caratterizzata dal gusto per la narrazione ampia e a volte prolissa⁶⁰, e tendeva a trattare gli argomenti in maniera esaustiva come i poeti ciclici, discostandosi dai poemi omerici che invece selezionavano una materia molto circoscritta. Stesicoro inoltre amava introdurre innovazioni nei miti tradizionali per adattarli alle esigenze del suo pubblico siceliota e magnogreco, e la scelta di localizzare nel territorio di Metauro un episodio della saga di Oreste avrebbe

⁵⁷ Philipp 1939, 1017.

⁵⁸ Così già Zielinski 1899, 165; Id., 1925, 300 ss. Radermacher 1903, 56 s., osserva come la saga del ritorno di Oreste dal paese dei Tauri col simulacro di Artemide fosse nota, come attesta Paus. 3.16.7 ss., anche a Sparta (dove sarebbe all'origine del culto di Artemis Orthia) e presso i Cappadoci, gli abitanti del Ponto e i Lidi, il che testimonia in favore di una tradizione antica e diffusa. Cf. anche Gruppe 1906, 703 s., n. 6; Altheim 1930, 105 ss. Anche Lesky 1939, 999.60-1000.6, pur criticando i punti deboli delle argomentazioni di Zielinski e Altheim e affermando che la leggenda potrebbe anche essere posteuripidea, di fronte al dato della sua diffusione in saghe locali geograficamente distanti ammette però che «bleibt die Übereinstimmung dieser Kultberichte noch die stärkste Stütze für die Annahme voreuripideischer Existenz der taurischer Sage», e «all das als Ausfluß des euripideischen Dramas nehmen, heißt Euripides auf dem Gebiete der Kultsagenbildung denselben Einfluß zuerkennen, den er auf literarischem besessen hat».

⁵⁹ Vallet 1958, 266 ss.; Mazzarino 1966, 94 e 557 n. 117. Secondo L. Costamagna, *Il territorio*, in Costabile 1999, 251-7 (part. 253), è probabile che Stesicoro abbia rielaborato nell'*Oresteia* una tradizione locale precedente. Potrebbe fare difficoltà il fatto che la versione catoniana della leggenda presupponga la presenza accanto a Oreste di Ifigenia, che dunque, secondo una versione nota già ai *Cypria* (Arg. p. 41.47-9 Bern.), non muore sacrificata in Aulide ma è salvata da Artemide e condotta nel paese dei Tauri. Nel poema ciclico ella viene resa immortale, e pare che Stesicoro nell'*Oresteia* le assegnasse il medesimo destino, se è vero che la identificava con Ecate (fr. 215 Dav. = Phld. *Piet.* N 248 III, p. 24 Gomp.); ma il racconto catoniano implica che sia una semplice mortale, come nel dramma euripideo. Nulla vieta però di pensare che Stesicoro facesse arrivare nel Bruzzio il solo Oreste, e che la presenza di Ifigenia e Pilade sia stata introdotta successivamente nella leggenda per influsso di Euripide. Peraltro Stesicoro faceva di Ifigenia una figlia di Teseo ed Elena (fr. 191 Dav. = Paus. 2.22.6); non sappiamo in quale opera, ma certo non nell'*Oresteia*, in cui risulta sempre da Filodemo che era figlia di Agamennone. Si potrebbe pensare all'*Elena* o alla(e) *Palinodia(e)*; vd. Aretz 1999, 60 s. Davies riporta il fr. 191 fra quelli dell'*Elena*. D'altro canto, come osserva Vallet 1958, 268, è improbabile che nell'*Oresteia* di Stesicoro Oreste espiasse il matricidio attraverso il giudizio dell'Areopago, come avviene in Eschilo; la purificazione doveva dunque avvenire in qualche altra maniera. Settis 1987a, 67 giudica con favore l'ipotesi di Vallet; in alternativa ipotizza che il riferimento a Metauro si trovasse nei *Nostoi*. Il passo catoniano riporta infatti una tradizione secondo cui l'*oppidum* dei Tauriani sarebbe stato abitato dapprima da Aurunci, poi da *Achaei domum redeunt*. Poiché Tauriana non era una città greca e non esisteva in epoca arcaica, questa notizia in origine non poteva riferirsi ad essa: molto probabile che riguardasse Metauro, e che sia stata in seguito ereditata da Tauriana, quando la città più antica perdettero d'importanza a favore dell'altra.

⁶⁰ Si ricordi il celebre giudizio di Quint. *inst.* 10.162: *si [scil. Stesichorus] tenuisset modum, videtur aemulari proximum Homerum potuisse, sed redundat atque effunditur; quod ut est reprehendendum, ita copiae vitium est.*

certamente incontrato il gradimento di un tale uditorio⁶¹. La tradizione biografica relativa al poeta, filtrata attraverso il pitagorismo magnogreco, avrebbe poi fatto il resto. Chiaramente questa è solo un'ipotesi di lavoro, attualmente non dimostrabile, ma che alla luce delle considerazioni qui proposte non sembra troppo remota; ritengo perciò che se ne debba quantomeno tenere conto nel valutare l'attendibilità della tradizione che fa di Stesicoro un nativo di Metauro, che in tempi recenti è stata, come si è visto, generalmente accolta senza molte riserve.

2. Il nome 'Stesicoro'.

Sud. σ 1095.12-13 Adl. (TA19 Dav. = Tb2 Ercoles)

ἐκλήθη δὲ Στησίχορος, ὅτι πρῶτος καθαρχὸς χορὸν ἔστησεν· ἐπεὶ τοι πρότερον Τισίας ἐκαλεῖτο.

L'etimologia del nome Στησίχορος (nel quale è forse da ravvisare un nome d'arte, che venne assunto in seguito da altri poeti)⁶² è trasparente, come si evince anche dal passo della *Suda*. E tuttavia, la resa nelle lingue moderne presenta una notevole varietà di soluzioni, dovuta all'incertezza sull'esatto valore da attribuire alla radice del verbo ἵστημι. Queste sono infatti le interpretazioni più diffuse del nome:

- a) 'istitutore di cori'⁶³;
- b) 'ordinatore di cori'⁶⁴;

⁶¹ Non sappiamo per quale pubblico sia stata composta l'*Orestea*: alcuni elementi farebbero propendere per un ambiente spartano, che però potrebbe essere tanto quello di Sparta quanto quello di Taranto o di altre colonie doriche magno-greche come Locri Epizefirii (cf. Ercoles 2013, 378 ss.).

⁶² Oltre al ditirambografo del IV secolo registrato dal *Marmor Parium* (cf. nota 6), un maestro di cori tragici con questo nome è documentato ad Argo nel I secolo a.C. (*SEG* 33, 290B.25; cf. Ercoles 2013, 222). Del nome proprio Στησίχορος possediamo anche altre attestazioni, una delle quali rimonta al limite inferiore della cronologia del poeta: si tratta del nome di una delle Muse raffigurate sul vaso François (ΣΤΗΣΙΧΟΡΗ: cf. *LIMC* s.v. «Mousai» nr. 121), che qui figura in luogo del più consueto 'Tersicore'. Molti secoli dopo, questo nome ricompare in Nonn. *D.* 14.226, 400, dove indica una delle Bassaridi nutrici di Dioniso. Mancuso 1912, 169, n. 4 menziona una tessera d'osso d'origine italica, «forse campana e, probabilmente, d'uso teatrale» (*IGSI* 2414.53) su cui si legge il nome CT]HCIXOPOC sormontato da due numerali, uno greco (Ζ) e uno romano (VIII, ripetuto in greco sotto il nome: Θ). Come nome di persone non legate ad attività artistiche o musicali è più volte documentato per via epigrafica (per l'Attica cf. ad es. *PAAth* 15, 2006, 400 nrr. 835420-30).

⁶³ Cf. Costantino Lascaris (in Maurolico 1568/1716, 23a = Ercoles Ta10 appar.), il quale così parafrasa il lemma della *Suda*: «quoniam choream instituit, Stesichorus appellatus est, quasi stator choreae». Sulla stessa scia anche *LSJ* s.v. στησίχορος: «*establishing or leading χοροί*» (oscillante quindi fra a) e c)). Si veda inoltre Privitera 1991, 11-32, in part. p. 30; D'Alfonso 1994, 77. Segal 1985, 165-201, in part. p. 187 interpreta il nome come «he who sets up the chorus», e traduce la frase della *Suda* «he was called Stesichorus because he first established a chorus of song to the lyre (καθαρχιδίας)»; la variante καθαρχιδίας, adottata dallo studioso e accolta anche da Edmonds 1924, 22, e Zagli 1990-91, 318, si trova nel codice V della *Suda* (Vossianus Bibl. Lugd. Fol. 2, secolo XII), ma non è opportuno accoglierla, vd. Ercoles 2013, 503.

⁶⁴ Mancuso 1912, 169 («direttore o ordinatore di cori»); Pace 1946, 276; Cataudella 1958, 80; Gianotti 1992, 143-75, in part. p. 167; Ercoles 2013, 195, 502 al. (ma a p. 221 traduce «istitutore/ordinatore del coro»). Per ἵστημι nel senso di 'ordinare' cf. *LSJ* s.v. ἵστημι II «*set*,

c) 'direttore/maestro di cori'⁶⁵

d) 'istruttore di cori';

e) 'suscitatore di cori'⁶⁶.

La scelta tra questi significati condiziona anche l'interpretazione del dativo κίθαριδιὰ che può essere inteso come complemento di fine o di mezzo. Le spiegazioni a) e d) impongono di considerarlo complemento di fine: 'Stesicoro' sarebbe stato così chiamato perché per primo istituì (oppure: istruì) un coro per un canto citarodico. Le altre tre ammettono per il dativo anche un valore strumentale ('ordinò/diresse/suscitò il coro mediante il canto citarodico'). Per orientarci nella questione appare indispensabile analizzare le attestazioni dell'espressione *ιστάναι χορόν*, ampiamente e variamente documentata.

È da osservare in primo luogo che la frase della *Suda* trova precisi riscontri in altri lemmi biografici conservati dallo stesso lessico:

α 3886 (s.v. Ἀρίων) λέγεται καὶ τραγικοῦ τρόπου εὐρετῆς γενέσθαι καὶ **πρῶτος χορόν στήσαι** καὶ διθύραμβον ᾄσαι καὶ ὀνομάσαι τὸ ἀδόμενον ὑπὸ τοῦ χοροῦ καὶ Σατύρους εἰσενεγκεῖν ἔμμετρα λέγοντας.

κ 2646 Κυκλιοδιδάσκαλος· **πρῶτος** Λάγος ὁ Ἑρμηνεύς [i.e. Λᾶσος ὁ Ἑρμιονεύς] τοὺς κυκλίους **χοροὺς ἔστησε**.

L'ultimo passo deriva manifestamente da Schol. Ar. *An.* 1403b, p. 206.7 ss. Holw. Ἀντίπατρος καὶ Εὐφρόνιος ἐν τοῖς ὑπομνήμασί φασι τοὺς κυκλίους **χοροὺς στήσαι πρῶτον** Λᾶσον (**LH**: λάγον **VG**, λαγόν **E**) τὸν Ἑρμιονέα, οἱ δὲ ἀρχαιότεροι Ἑλλάνικος καὶ Δικαίαρχος Ἀρίωνα τὸν Μηθυμναῖον, **VEFLhn** Δικαίαρχος μὲν ἐν τῷ Περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων, Ἑλλάνικος δὲ ἐν τοῖς Καρνεονίκαις; come si può notare, la *Suda* condivide l'erroneo λάγος con un ramo della tradizione. In tutti questi esempi il nesso χορόν/χοροὺς *ιστάναι* è accompagnato dall'aggettivo *πρῶτος* e ha per soggetto un poeta, al quale viene attribuita l'introduzione di alcune forme di esecuzione corale (cori ciclici) o del coro *tout court*⁶⁷. Sarebbe dunque naturale interpretare l'espressione come 'istituire/introdurre il/i coro/i', come del resto si legge in *LSJ* s. v. ἵστημι IV: «*establish, institute*, χοροὺς, παννυχίδα, Hdt. 3.48, 4.76 [...] στήσαι χορόν, Ὀλυμπιάδα, ἐορτάν, Pi. *P.* 9.114, *O.* 2.3, 10(11).58; (...) χοροὺς B. 10.112, D. 21.51». In altri termini, il verbo ἵστημι non avrebbe un significato molto diverso da quello che

place [...] esp. *set men in order or array*», dove si citano *Il.* 4.298 πεζοὺς δ' ἐξόπιθε στήσεν, Xen. *Cyr.* 6.3.25.

⁶⁵ Rizzo 1895, 38; Mancuso l.c. (vedi nota precedente); Croiset 1913, 322: «*maître de chœur*»; Rose 1951, 108 n. 19: «*choir-master*»; recentemente Carubia 1996 (senza paginazione; pubblicato in formato elettronico su liberliber.it), pur recependo l'interpretazione 'ordinatore di cori', traduce però il lemma della *Suda* «*Perché fu il primo a dirigere un coro con un canto accompagnato dalla cetra*».

⁶⁶ Pavese 1972, 245 s.; Cerri 1993, 361 n. 52, che propone un'alternativa tra d) ed e). Su una linea completamente diversa si pone la proposta di Adrados 1980, 178-82, che traduce con 'colui che trattiene il coro', in quanto il coro cantava la propria parte senza danzare (dunque, stando fermo).

⁶⁷ Si può aggiungere anche Poll. 4.107 **τριχορίαν** δὲ Τύρταιος **ἔστησε, τρεῖς** Λακόνων **χοροὺς**, καθ' ἡλικίαν ἐκάστην, παῖδας ἄνδρας γέροντας.

assume in espressioni come ἱστάναι ἐορτήν⁶⁸ e di conseguenza risulterebbe confermata l'interpretazione a) del nome Στησίχορος.

Tuttavia, da un'attenta analisi di altre attestazioni dell'espressione (focalizzata in particolare su quelle più precoci) emerge un quadro almeno in parte diverso. In molti casi, infatti, il contesto esclude il significato di 'istituire/introdurre', in quanto si tratta di un'azione occasionale che non si perpetua nel tempo e non dà vita a una realtà permanente. Ad esempio, in Aesch. F 204b.6-8 R. (probabilmente tratto dal *Prometeo satiresco*), il coro di Satiri afferma che le Ninfe onoreranno il dono del fuoco da parte di Prometeo con cori danzanti:

Νύμφας δέ τοι πέποιθ' ἐγὼ
στήσει[ν] χοροὺς
Προμηθεὺς δῶ[ρ]ον ὥς σεβούσας.

Nulla suggerisce che tale azione si configuri come l'istituzione di un rito o di una prassi, né che abbia un seguito oltre il passato mitico⁶⁹. Lo stesso discorso vale per Eur. *Alc.* 1155, dove la natura occasionale delle danze che Admeto ordina ai cittadini di Fere è espressa chiaramente dalle parole ἐπ' ἐσθλαῖς συμφοραῖσιν⁷⁰; e per Id. *El.* 178 ss., in cui Elettra risponde al Coro che la invita a partecipare alla festa in onore di Hera:

οὐδ' ἱστᾶσα χοροὺς
Ἀργείαις ἅμα νύμφαις
εἰλικτὸν κρούσω πόδ' ἐμόν

Anche qui l'azione che Elettra rifiuta di compiere, ossia danzare assieme alle altre ragazze di Argo, ha carattere contingente, in quanto legata all'occasione della festa che si sta celebrando. Così è pure in *IA* 675 ss.⁷¹, dove le danze che Ifigenia prefigura dovrebbero accompagnare un sacrificio, quello che il padre le ha annunciato di dover compiere prima di partire per Troia (e di cui la fanciulla ancora non sa di essere la vittima predestinata).

Altrove il significato di 'istituire' mal si concilia con la natura abituale, ripetitiva dell'azione, giacché l'istituzione è per sua natura un fatto circoscritto e momentaneo. Prendiamo in considerazione Hdt. 3.48, che narra l'*aition* di una festa di Samo: Periandro aveva deciso di inviare trecento ragazzi, figli delle più nobili famiglie corciresi, a Sardi presso Aliatte, destinati ad essere evirati. Durante il viaggio fecero tappa a Samo; gli abitanti dell'isola, venuti a sapere la sorte che li attendeva, suggerirono loro di accostarsi come supplici al tempio di Artemide, in modo da non poter essere portati via. Siccome i Corinzi che li scortavano non potevano strapparli a forza, per costringerli alla resa impedirono loro di ricevere cibo; allora i Samii, per nutrirli, escogitarono un espediente:

⁶⁸ Cf. Pind. *Ol.* 2.3 Ὀλυμπιάδα δ' ἔστασεν Ἡρακλῆς ἀκρόθινα πολέμου.

⁶⁹ A meno che non si voglia scorgere nei versi un'eziologia delle esecuzioni ditirambiche dei Προμήθεια, la festa attica in onore di Prometeo; ma i cori ditirambici erano maschili, dunque le Ninfe sarebbero poco indicate come elemento eziologico.

⁷⁰ ἀστοῖς δὲ πάσῃ τ' ἐννέπω τετραρχία / χοροὺς ἐπ' ἐσθλαῖς συμφοραῖσιν ἱστάναι.

⁷¹ στήσομεν ἄρ' ἀμφὶ βωμόν, ὃ πάτερ, χορούς;

ἐποιήσαντο ... ὄρτην, τῇ καὶ νῦν ἔτι χρέωνται κατὰ ταῦτά· νυκτὸς γὰρ ἐπιγενομένης, ὅσον χρόνον ἰκέτευον οἱ παῖδες, ἵστασαν χοροὺς παρθένων τε καὶ ἡθέων, ἰστάντες δὲ τοὺς χοροὺς τροχὰ σησάμου τε καὶ μέλιτος ἐποιήσαντο νόμον φέρεσθαι, ἵνα ἀρπάζοντες οἱ Κερκυραίων παῖδες ἔχοιεν τροφήν. ἐς τοῦτο δὲ τόδε ἐγίνετο, ἐς δ' οἱ Κορίνθιοι τῶν παιδῶν οἱ φύλακες οἶχοντο ἀπολιπόντες.

Apparentemente qui il significato di ἵστημι sembra proprio ‘istituire’, e infatti il passo è registrato da *LSJ* tra gli esempi di tale accezione. In realtà il verbo si riferisce qui a un’azione che non avviene solo una volta, ma si ripete al calare della notte per diverso tempo⁷². Lo stesso discorso vale per *Soph. El.* 280 s. (Clitemestra festeggia la ricorrenza mensile dell’assassinio di Agamennone con danze e sacrifici):

χοροὺς ἵστησι καὶ μηλοσφαγεῖ
θεοῖσιν ἔμμην' ἱερὰ τοῖς σωτηρίοις

e per due passi di Aristofane in cui protagonisti dell’azione sono esseri divini: *Nub.* 271:

εἴτ' Ὠκεανοῦ πατρὸς ἐν κήποις ἱερὸν χορὸν ἵστατε Νύμφαις

dove Socrate invoca le Nuvole menzionando le loro prerogative, e *Av.* 216 ss.:

...ὁ χρυσοκόμας
Φοῖβος ἀκούων τοῖς σοῖς ἐλέγοις
ἀντιψάλλων ἐλεφαντόδετον
φόρμιγγα θεῶν ἵστησι χορούς·
διὰ δ' ἀθανάτων στομάτων χωρεῖ
σύμφωνος ὁμοῦ
θεία μακάρων ὀλολυγή.

Qui Upupa invita l’usignolo-Procne⁷³ a cantare per evocare gli uccelli, ricordando come il suo canto dolce e lamentoso si alterni alla lira di Apollo nell’accompagnare i cori degli dei. È evidente che in nessuno di questi casi il verbo può essere tradotto con ‘istituire’ o ‘introdurre’: le danze delle Nuvole costituiscono una delle loro attività consuete, e lo stesso si può dire per il ruolo di Apollo come suonatore di cetra. Il carattere ciclico dell’azione è riconoscibile, infine, anche in tre brani di Pausania, in cui si parla di danze connesse a feste ricorrenti: 3.10.7 τὸ γὰρ χωρίον Ἀρτέμιδος καὶ Νυμφῶν ἐστὶν αἱ Κάρυαι [...] **χοροὺς** δὲ ἐνταῦθα αἱ Λακεδαιμονίων παρθένοι **κατὰ ἔτος ἱστᾶσι** καὶ ἐπιχώριος αὐταῖς καθέστηκεν ὄρχησις; 3.11.9 ἐν ταῖς γυμνοπαιδίαις – ἐορτὴ δὲ εἴ τις ἄλλη καὶ αἱ γυμνοπαιδίαὶ διὰ σπουδῆς Λακεδαιμονίοις εἰσὶν – ἐν ταύταις οὖν οἱ ἔφηβοι **χοροὺς ἱστᾶσι** τῷ

⁷² Come si comprende anche dall’uso dei tempi di ἵστημι (imperfetto e participio presente; cf. invece l’aoristo ἐποιήσαντο νόμον). I cori erano chiaramente un pretesto per portar da mangiare ai ragazzi eludendo la sorveglianza dei Corinzi, e come chiarisce lo storico, la situazione andò avanti finché questi non desistettero (il che lascia supporre un lasso di tempo imprecisato ma comunque di più giorni e notti).

⁷³ Impersonato da una suonatrice di aulòs.

Ἀπόλλωνι; 5.16.6 αἱ δὲ ἑκκαίδεκα γυναῖκες καὶ χοροὺς δύο ἰστάσι καὶ τὸν μὲν Φυσκόας τῶν χορῶν, τὸν δὲ Ἴπποδαμείας καλοῦσι.

Altre due osservazioni scaturiscono da questi passi. Nella maggior parte di essi l'azione espressa da ἰστάναι χορούς è evidentemente contestuale, se non addirittura coincidente, con l'esecuzione corale vera e propria. Ad esempio, negli *Uccelli* Apollo ἴστησι χορούς suonando la cetra, ossia nel momento stesso in cui la suona; ugualmente, nel passo dell'*Elettra* euripidea l'azione si esplica contemporaneamente a quella di battere il piede nella danza. Che l'espressione possa riferirsi concretamente al momento dell'esecuzione è provato anche da un verso melico adespoto (PMG 938c) conservato in un frammento di coppa a figure rosse proveniente da Naukrati⁷⁴, dove sono raffigurati un auleta che suona e un personaggio che tiene un rotolo di papiro: su quest'ultimo si leggono le parole ΣΤΕΣΙΧΟΠΟΝ HYMNON ΑΓΟΙΣΑΙ. Con tutta probabilità si tratta di un frammento di lirica corale, non altrimenti noto, paragonabile a quello che si legge su una coppa di Duris a figure rosse (Berlin, Staatliche Museen Antikens. F2285)⁷⁵; destinatarie dell'invocazione saranno, come in quel caso, le Muse. Poiché l'aggettivo qualifica il sostantivo ὕμνος, è chiaro che l'attitudine dell'inno a ἰστάναι χορόν non può che esplicarsi mentre l'inno viene eseguito, non prima. In casi come questi, pertanto, non sono possibili traduzioni come 'istituire', 'ordinare' o 'istruire'⁷⁶, che invece necessariamente indicano i momenti preparatori che precedono l'esecuzione vera e propria. Secondariamente, il soggetto dell'azione può essere anche l'esecutore (o uno degli esecutori) della danza stessa. Di regola la partecipazione attiva alla danza è espressa dalla diatesi media di ἴστημι⁷⁷, ma in alcuni dei passi citati (dove il verbo ricorre all'attivo) è suggerita dal contesto o addirittura affermata esplicitamente, come in Eur. *El.* 178 ss.: anche se la frase è negativa, ciò che Elettra nega di voler compiere consiste nell'ἰστάναι χορούς e 'battere il piede volteggiante', assieme alle ragazze di Argo che compongono i cori. Parimenti, non è pensabile che le Ninfe del frammento eschileo onorino Prometeo facendo danzare altre persone (delle quali peraltro non si parla): saranno loro stesse a farlo, e tutt'al più si può immaginare che alla loro danza si uniranno i Satiri del coro. Anche nei primi due passi di Pausania è evidente che i soggetti dell'azione di ἰστάναι χορόν/χορούς sono gli stessi che poi

⁷⁴ Oxford, Ashmolean Mus. G 138, 3, 5, 11 (Beazley, *ARV*² 326.93); cf. Lorimer 1905, 122 e tav. VI 5.

⁷⁵ Adesp. PMG 938e Μοῖσά μοι ἀμφὶ Σκάμανδρον ἔνρροον ἄρχοι' αἰδεῖν (Page: l'iscrizione in effetti reca ΑΦΙ, ΕΥΡΡΩΝ e ΑΕΙΝΔΕΝ); il testo si legge su un rotolo di papiro tenuto da un maestro di scuola davanti a un allievo. Secondo Page (*ad PMG* 938) si tratta di autoschediasmi dei pittori. Su questa coppa cf. ora Sider 2010, 541-54, che ipotizza che il pittore abbia riprodotto il testo di un esercizio di scrittura o composizione eseguito dall'allievo con vistosi errori (non solo ortografici: il verso è infatti sintatticamente e concettualmente sconnesso, giacché dopo «O Musa, a me intorno allo Scamandro dalle belle correnti» ci si attenderebbe un imperativo come 'canta', 'narra' e simm.).

⁷⁶ Peraltro quest'ultimo significato del verbo non è documentato altrove, e comunque sarebbe ammissibile solo nei casi in cui il soggetto è un poeta o comunque un singolo; ma nessuno di essi impone necessariamente tale interpretazione.

⁷⁷ Cf. le osservazioni di Maehler 1982, 239 a Bacch. 11.112; inoltre Pind. *Pae.* 2, fr. 52b.99-100 Sn.-M λιπαρ[άμπυ]κ[ε]ς ἰστάμεναι χορόν / [ταχύ]ποδα π[α]ρ[α]θένοι; Pl. (?) *AP* 9.823.5; Call. *Dian.* 242; Ap. Rh. 2.701; Theocr. 18.3.

costituiscono questi cori: ragazze non sposate ed efebi⁷⁸. Questa coincidenza fra soggetto dell'azione ed esecutore viene per lo più a sovrapporsi alla contestualità fra le due azioni: colui che ἴσθησι χορόν è spesso anche esecutore della danza (o comunque, come nel caso di Apollo, vi partecipa con l'accompagnamento strumentale⁷⁹), proprio in quanto le due cose coincidono nel tempo. Ritengo pertanto che in tutti quei testi dove si possa ravvisare tale duplice convergenza il significato di ἴσθημι sia fondamentalmente 'porre in essere'⁸⁰, e quindi 'fare, eseguire, dar vita a'⁸¹. Questa interpretazione sembra confermata anche dall'uso di ἴσθημι in passi come Ar. *Thesm.* 968 πρῶτον εὐκύκλου χορείας εὐφυᾶ στήσαι βάσιν, in cui il verbo ha come complemento oggetto una perifrasi al posto del consueto χορόν: se il sostantivo conserva in genere la duplice accezione, concreta ed astratta, di 'coro' (insieme di coreuti), e 'danza' (atto del danzare), la perifrasi 'nobile passo della danza ben rotonda' presuppone a monte soprattutto questa seconda valenza. Pertanto, se Aristofane poteva dire στήσαι χορείας βάσιν anziché στήσαι χορόν, evidentemente percepiva la seconda espressione nel senso di 'dar vita all'atto della danza'.

La partecipazione del soggetto alla danza sembra quantomeno probabile anche in Bacch. 11.110-2, citato da *LSJ* fra gli esempi dell'espressione: soggetto sono le figlie di Preto, che ringraziano Artemide per aver contribuito a liberarle dalla follia che Hera aveva loro inflitto per punirle della loro sciocca vanteria (avevano infatti affermato che il santuario della dea ad Argo era meno sontuoso del loro palazzo paterno):

⁷⁸ Per παρθένοι nel senso di 'ragazze non sposate' cf. Calame 1977, 65. Si può aggiungere Paus. 1.38.6 Ἐλευσινίοις δὲ ἔστι μὲν Τριπολέμου ναός [...] φρέαρ τε καλούμενον Καλλίχορον, ἔνθα πρῶτον Ἐλευσινίων αἱ γυναῖκες χορόν ἔστησαν καὶ ἦσαν ἐς τὴν θεόν, in cui la partecipazione dei soggetti all'esecuzione è implicita nella frase «cantarono in onore della dea» (scil. Demetra). Riguardo al terzo brano citato del periegeta (5.16.6), la maniera più intuitiva di intenderlo sarebbe che le sedici donne di cui parla formino due cori di otto membri ciascuno; senonché più sotto si precisa che Φυσκόας μὲν δὴ γέρα καὶ ἄλλα καὶ χορὸς ἐπώνυμος παρὰ τῶν ἑκαίδεκα γυναικῶν. L'espressione παρὰ τῶν ἑκαίδεκα γυναικῶν mal si comprenderebbe se le sedici donne fossero i componenti del primo coro (ci saremmo aspettati un genitivo semplice), e, soprattutto, se così fosse non si capirebbe più da chi è formato il secondo. Si deve quindi supporre che le donne in questione abbiano il compito di 'organizzare' i cori senza farne parte (così Calame 1977, 61; Hanslik 1941, 1165.61 ss.; diversamente Weniger 1881, 15); del resto, lo stesso Pausania ci informa che esse hanno anche la funzione di agonoteti dei giochi in onore di Hera, altra attività che presiedono senza parteciparvi.

⁷⁹ Altrettanto dicasi per le Muse del citato *PMG* 938c, che partecipano all'esecuzione col canto στησίχορος (il che non esclude peraltro che le stesse possano anche danzare).

⁸⁰ Cf. il commento di Dunbar 1995 ad Ar. *Av.* 216 ss.: «Since its object χοροί is something upright, ἴσθησι here means 'brings into being'». Per questa accezione del verbo (derivata appunto dal valore concreto di 'alzare, mettere in piedi', cf. *LSJ* «set on foot, stir up, κονίης . . . ἰσθᾶσιν ὁμίχλην *Il.* 13.336; ἴστη δὲ μέγα κῦμα 21.313; νεφέλην ἔστησε Κρονίων *Od.* 12.405, cf. *Il.* 5.523; of battle, etc., φυλόπιδα στήσιν stir up strife, *Od.* 11.314; ἔριν στήσαντες 16.292 [...] so ἰσθάναι βοήν *A. Ch.* 885; κραυγὴν *E. Or.* 1529». E si veda anche Pind. fr. 70b.5-8 Sn.-M. εἰδότες οἶαν Βορμίου [τελε]τάν καὶ παρὰ σκά[πτ]ον Διὸς Οὐρανίδα ἐν μεγάροις ἴστα_ντι, dove si tratta della festa dionisiaca che i Celesti *celebrano abitualmente* (non 'istituiscono') presso lo scettro di Zeus.

⁸¹ Così ad esempio Musti 1991 traduce i citati Paus. 3.10.7 («fanno danze») e 11.9 («eseguono danze»).

ταὶ δ' αὐτίκα οἱ τέμενος βωμόν τε τεῦχον,
χραῖνόν τέ μιν αἵματι μή-
λων καὶ χοροὺς ἴσταν γυναικῶν.

In teoria la presenza del genitivo γυναικῶν dipendente da χορούς potrebbe far pensare che questi cori non siano formati dalle stesse figlie di Preto (che a rigore non sono ancora γυναῖκες, donne adulte sposate, bensì παρθέναι⁸²): nel passo di Erodoto i χοροί sono qualificati dai genitivi παρθένων τε καὶ ἡιθέων, ma a organizzarli sono verosimilmente i Samii adulti, i quali non vi prendono parte (al contrario, in Aesch. F 204 ed Eur. *El.* 178, dove come si è visto il soggetto partecipa alla danza, il sostantivo χορός non è determinato da un genitivo). E tuttavia sembra poco probabile che Bacchilide abbia immaginato che le figlie di Preto se ne stessero a guardare le altre donne che danzano. Anzi è ragionevole pensare, con Barbara Kowalzig, che l'espressione χοροὺς ἴσταν γυναικῶν alluda precisamente al loro passaggio dalla condizione 'selvaggia' di adolescenti a quella civilizzata di donne mature⁸³: la danza ha quindi una funzione catartica rispetto alla follia e, al tempo stesso, l'ordine imposto dall'essere membri di un coro simboleggia l'integrazione nell'ordine sociale. Dunque, pur tenendo conto del valore eziologico del racconto bacchilideo (origine del culto di Artemide a Lousoi in Arcadia e a Metaponto, patria del destinatario⁸⁴), che raccomanderebbe per ἴσταν la traduzione 'istituirono', probabilmente anche in questo caso sarà opportuno attribuire al verbo il valore di 'formarono, diedero vita a' (Kowalzig: «set up»). Quanto alle *Nuvole* di Aristofane, gli studiosi ritengono generalmente che le Nuvole si uniscano alle Ninfe nella stessa danza⁸⁵; del resto l'esegesi antica, documentata negli scolii ad l., ravvisava nel passo l'ellissi di σύν davanti al dativo Νύμφαις (che più verosimilmente si può spiegare come dativo genetivale o di vantaggio). Ma anche laddove il contesto non consenta di determinare con sicurezza l'identità tra il soggetto dell'azione e l'esecutore o tra azione ed esecuzione corale, o imponga di escluderla, il punto di partenza è sempre lo stesso: 'porre in essere', dunque, in questo caso, 'formare'⁸⁶, organizzare,

⁸² Cf. *ibid.* vv. 47 ss. παρθενία γὰρ ἔτι ψυχᾷ κίων ἐς τέμενος πορφυροζώνοιο θεᾶς, 84 ἄδματοι θύγατρες.

⁸³ Kowalzig 2007, 282: «it is time for the girls to cease their existence as a troupe of wild animals and change into a cast of choral dancers» (cf. anche 267). La studiosa (283) equipara la trasformazione delle Pretidi in un coro di donne al sacrificio rituale, in cui la vittima umana designata, anziché essere effettivamente immolata, viene consacrata alla divinità mentre il suo posto viene preso da una vittima animale (si ricordi ancora mito di Ifigenia sottratta alla morte da Artemide).

⁸⁴ Kowalzig 2007, 269.

⁸⁵ Cf. ancora Dunbar 1995 l.c.: «the Clouds are thought of as starting off the singing and dancing in which they themselves join with the Nymphs».

⁸⁶ I traduttori di Erodoto nel passo citato (3.48) solitamente rendono il verbo ἴστημι con 'formare': così ad es. F. Barberis (Milano 1989), F. Bevilacqua (Torino 1996), L. Annibaletto (Milano 2000). Singolare la scelta di A. Fraschetti (Milano 1990), che traduce «formarono cori di vergini e di giovinetti e, istituiti i cori» (non vedo motivi per tradurre ἴστημι in due modi diversi). Dindorf 1844 traduceva invece: «choros agebant virginum juvenumque, constituta lege, ut, illis qui choris interessent etc.». La differenza tra 'formare' e 'istituire', come si è già detto, risiede nel fatto che l'istituzione ha carattere permanente e avviene una volta per tutte, mentre la formazione può essere anche un'azione occasionale o ripetuta.

costituire' (e in tal caso χορός può assumere prevalentemente il significato concreto di 'coro', fermo restando che questo non esclude la compresenza dell'accezione di 'danza'). A monte ci potrebbe essere anche il valore etimologico di 'collocare, disporre', che peraltro è chiaramente ravvisabile in Pind. *Pyth.* 9.114 (citato da *LSJ*, come si è visto) ἔστασεν γὰρ ἅπαντα χορὸν ἐν τέρμασιν αὐτίκ' ἀγῶνος⁸⁷. Parimenti, il precetto dell'oracolo di Delfi citato in Demostene (21.52) consiste nel κατ' ἀγυιάς κρατήρας ἰστάμεν καὶ χορούς: il fatto che ἴστημι abbia qui per oggetto i crateri accanto ai cori obbliga ad attribuirgli un significato concreto, qual è appunto quello di 'collocare'⁸⁸. Un valore intermedio tra 'organizzare, costituire' e 'disporre, ordinare' si riscontra in un aneddoto narrato in varie forme da Senofonte e Plutarco, il cui protagonista (a seconda delle versioni, Agesilao o un non altrimenti noto Damonida) fa parte di un coro che si esibisce in una festa spartana⁸⁹.

D'altro canto, se si confrontano altri esempi di ἴστημι riportati da *LSJ* per il significato di 'establish, institute' in cui il verbo è costruito con un sostantivo diverso da χορός, si noterà che anche qui il valore predominante è proprio 'porre in essere', non tanto 'istituire'. Cominciamo da Hdt. 6.58.3: quando a Sparta muore uno dei due re, dopo il funerale ἀγορῇ δέκα ἡμερέων οὐκ ἴσταται σφι οὐδ' ἀρχαιρεσίῃ συνίζει. Qui ἴσταται non significa 'è istituito', ma semplicemente 'ha luogo, è effettuato, tenuto'⁹⁰; e così in *h.Hom.Ap.* 149 s., dove si parla della festa di Apollo a Delo a cui convergono gli Ioni:

⁸⁷ Qui va osservato che il termine 'coro' è usato metaforicamente per indicare la schiera delle Danaidi, alle quali il padre intende dare un marito bandendo una gara di corsa tra i pretendenti. Pertanto il verbo ἔστασεν non significa né 'istitui' né 'fondò', ma più concretamente indica l'azione di Danao di 'collocare, disporre' le figlie presso il traguardo. Il verbo ricorre più sotto nella stessa ode per indicare un'analoga azione di Anteo nei confronti della figlia: anch'egli infatti, imitando l'esempio di Danao, bandisce una gara di corsa per darle un marito e 'piazza' la figlia presso il traguardo (v. 118 ποτὶ γραμμῇ μὲν αὐτὰν στήσε κοσμήσας τέλος ἔμμεν ἄκρον).

⁸⁸ Tuttavia nella parafrasi del testo offerta dallo stesso oratore (ibid. 51: χοροὺς ἰσάναι κατὰ τὰ πάτρια καὶ κνισὰν ἀγυιάς καὶ στεφανηφορεῖν), ἰσάναι regge solo χοροὺς; così è pure in un altro oracolo riportato nello stesso passo, proveniente da Dodona ('Ο τοῦ Διὸς σημαίνει ἐν Δωδώνῃ, Διονύσῳ δημοτελῇ ἱερὰ τελεῖν καὶ κρατήρα κερᾶσαι καὶ χοροὺς ἰσάναι), dove κρατήρα dipende da κερᾶσαι e non da ἰσάναι. Giova ricordare che il testo di questi oracoli probabilmente è posticcio, ma vale comunque a dimostrare che, per la sensibilità linguistica di chi lo redasse, ἰσάναι χορὸν non doveva essere qualcosa di troppo diverso da ἰσάναι κρατήρα.

⁸⁹ Plut. *Reg. et imper. apophth.* 191 F Δαμωνίδας δὲ ταχθεὶς εἰς τὴν τελευταίαν τοῦ χοροῦ τάξιν ὑπὸ τοῦ τὸν χορὸν ἰσάντος 'εὖγε' εἶπεν 'ἔξευρες, πῶς καὶ αὕτη ἔντιμος γένηται.' Cf. anche *Apophth. Lac.* 208 D-E, 219 E; *Sept. sap. conv.* 149 A; Xen. *Ages.* 2.17. La sfumatura 'disporre' è data dal fatto che l'aneddoto verte proprio sulla posizione (ταχθεὶς) del protagonista, relegato nell'ultima fila del coro. In ogni caso non si tratta, anche qui, di un'istituzione di qualcosa che prima non c'era, ma dell'organizzazione/formazione del coro che partecipa alla festa annuale delle Gimnopedie (o, in Senofonte, delle Iacinzie): tant'è vero che nella versione di *Apophth. Lac.* 208 D-E e in quella senofontea, al posto di ὁ τὸν χορὸν ἰσάς viene impiegato ὁ χοροποιός (Plut. 'Ετι δὲ παῖδα αὐτὸν [sc. Ἀγησίλαον] ὄντα, γυμνοπαιδίας ἀγομένης, ὁ χοροποιός ἔστησεν εἰς ἄσημον τόπον; Xen. οἴκαδε ἀπελθὼν εἰς τὰ Ὑακίνθια ὅπου ἐτάχθη ὑπὸ τοῦ χοροποιοῦ τὸν παιᾶνα τῷ θεῷ συνεπετέλει; invece in *Sept. sap. conv.* abbiamo κατασταθεὶς ... ὑπὸ τοῦ ἄρχοντος).

⁹⁰ Nella fattispecie, non ha luogo alcuna attività, né politica né economica (secondo la duplice accezione di ἀγορῇ, 'mercato' e 'assemblea': cf. How – Wells 1912, 88: «traffic [...] as well as public business»; 'market' secondo Powell 1938, s.v.; cf. anche 1.153 ἀγορὰς στησάμενοι ὦν ἡ τε καὶ πρὴσι χρέωνται).

οἱ δέ σε πυγμαχίῃ τε καὶ ὀρχηθμῷ καὶ ἀοιδῇ
μνησάμενοι τέρπουσιν ὅταν στήσωνται ἀγῶνα.

‘essi, col pugilato, la danza e il canto, ti allietano, ricordandosi di te, quando bandiscono l’agone’⁹¹. I tempi e i modi verbali indicano che si tratta di un’azione ciclica, ricorrente, che come si è detto sopra non si concilia con l’unicità dell’atto di ‘istituire’; la diatesi media esprime probabilmente, come nel caso di ἵστασθαι χοροῦς, la partecipazione attiva del soggetto (gli Ioni organizzano una gara e vi prendono parte). Ma anche il passo di Soph. *El.* 432-4:

οὐ γάρ σοι θέμις
οὐδ’ ὅσιον ἐχθρᾶς ἀπὸ γυναικὸς ἰστάναι
κτερίσματ’ οὐδὲ λουτρὰ προσφέρειν πατρί,

in cui Elettra scongiura Crisotemi di non offrire al padre i doni funebri della moglie assassina, a mio avviso non ha molto a che vedere con la nozione di istituire: piuttosto, anche qui, si tratta di ‘attuare, porre in essere’⁹², dunque ‘fare offerte funebri’.

Da questa analisi emerge dunque che l’espressione ἰστάναι χορόν nell’epoca classica assume prevalentemente il significato di ‘dar vita a un coro’, nella duplice accezione di ‘formare, organizzare un coro’ ed ‘eseguire danze’; talvolta questi due valori sono compresenti, talvolta no, soprattutto quando il soggetto dell’azione non prende parte alla danza. Un discorso a parte va fatto per i due passi di Aristofane: negli *Uccelli* Apollo partecipa all’esecuzione, ma non danzando, bensì suonando la cetra, e svolge chiaramente la funzione di direttore dell’esecuzione corale⁹³. Allo stesso modo si può affermare che le Nuvole della omonima commedia guidano la danza delle Ninfe⁹⁴. In tal senso si deve probabilmente intendere anche la funzione dell’inno στησίχορος nel frammento melico adespoto; a tal proposito, il termine può essere accostato da una parte ad ἀγισίχορος, anch’esso impiegato sia come nome proprio che come aggettivo⁹⁵, dall’altro a χοροστάτης (femm. χοροστάτις), derivante anch’esso da χορός e ἵστημι⁹⁶: Zonaras (p. 1856 Titt.) lo spiega come ὁ ἄρχων τοῦ χοροῦ⁹⁷, mentre il suo corrispettivo femminile è adoperato da Alcmane nel *Partenio* del Louvre (fr. 1.84 Dav.), al pari di χοραγός (ibid. 44) per designare

⁹¹ Traduzione di Cassola 1975.

⁹² Ma potrebbe intendersi anche nel senso di ‘collocare’: cf. Kells 1973, comm. ad l.: «lit. ‘cause to stand there’».

⁹³ Non a caso Denniston, nel commento ai vv. 178 ss. dell’*Elettra* euripidea (Oxford 1939), richiamava proprio questi versi di Aristofane paragonando Apollo al clavicembalista barocco che dirige l’orchestra mentre suona: «As the musical expert of Olympus, conducts from the harpsichord, as it were, the dance of the gods»; cf. Dunbar l.c.

⁹⁴ Con ‘guidare’ è tradotto appunto ἵστατε da Mastromarco 1983. Probabilmente le Nuvole agiscono come le Muse di *h.Hom.Ap.* 189 ss. ed [Hes.] *Scut.* 201 ss., che con il loro canto guidano il coro danzante degli altri dei.

⁹⁵ In Pind. *Pyth.* 1.4 è appunto riferito ai preludi della lira che guidano la danza del coro (ἀγισιχόρων ὅταν προοιμίῳ ἀμβολὰς τεύχῃς ἐλελιζομένα).

⁹⁶ Calame 1977, 94 ss.

⁹⁷ Il lessicografo è menzionato da Calame l.c., ma cf. già Hsch. χ 647 χοροστατῶν· χοροῦ κατάρχων.

Agesicora, la corifea il cui nome parlante vuol dire appunto ‘colei che guida il coro’. Ma anche l’aneddoto sul coreuta delle *Gimnopedie* narrato da Plutarco e Senofonte, sebbene verta sull’organizzazione del coro e la disposizione dei coreuti, mostra che χοραγός, χοροποιός, ὁ ἄρχων e ὁ τὸν χορὸν ἱστάς erano percepiti come equivalenti, sicché l’ultima espressione potrebbe tradursi tanto ‘colui che dirigeva il coro’ quanto ‘colui che organizzava, ordinava il coro’ (anche perché le due funzioni erano svolte, almeno in questo caso, dalla stessa persona). In casi del genere, dunque, a prima vista sembra che ἱστάναι χορὸν abbia soprattutto il valore di ‘guidare, condurre’, interpretazione che potrebbe, volendo, essere estesa anche a Eur. *El.* 178 ss.⁹⁸; e di conseguenza, il nome Σησίχορος andrebbe tradotto con ‘guida, direttore di cori’. Va detto però che tra i significati di ἵστημι non è documentato quello di ‘guidare’⁹⁹: volendolo ravvisare nei passi citati, lo si dovrebbe intendere come un’estensione del valore di ‘ordinare’, riferito però al momento dell’esecuzione e non alla sua fase preparatoria (o almeno, non solo a questa), ossia all’ordine imposto alla danza attraverso la direzione del capocoro. Io ritengo tuttavia che, anche in questi casi, si debba partire dall’accezione di ‘porre in essere’, la quale si esplica concretamente attraverso un elemento dell’esecuzione (l’accompagnamento di Apollo, il canto delle Muse nel frammento adespoto, il canto e forse la danza delle Nuvole) che ha carattere strumentale e funzionale rispetto all’esecuzione stessa; carattere che a mio avviso non si esaurisce nella funzione di guida e direzione (ἵστημι non è ἡγέομαι o ἄρχομαι) ma comprende anche quella di anima e sostegno della danza. Eviterei pertanto termini come ‘dirigere’, anche per l’equivoco che possono creare con la prassi esecutiva moderna, in cui il direttore (d’orchestra o di coro) solitamente si limita a guidare l’esecuzione con i gesti, ma non suona e non canta. Volendo scegliere un termine che renda adeguatamente il significato di ἵστημι, credo che si potrebbe proporre ‘animare’. Il termine ‘animatore’ indica infatti una figura che ha il compito specifico di dar vita a un’attività di gruppo (gioco, ballo e/o canto) partecipandovi in prima persona; in particolare, l’‘animatore liturgico’ è colui che svolge il servizio musicale durante la liturgia, suonando o cantando (o facendo l’uno e l’altro) e facendo sì che l’assemblea dei fedeli si unisca al canto; se teniamo a mente il carattere culturale della maggior parte della lirica corale greca il paragone col moderno animatore non parrà troppo azzardato. Così, Apollo ‘anima’ i cori degli dei, il che vuol dire che ad un tempo fa sussistere, guida, accompagna e sostiene; così fanno le Nubi per la danza delle Ninfe, così fa l’inno delle Muse ‘animatore della danza’¹⁰⁰. È stato giustamente notato da Calame¹⁰¹ che il passo degli *Uccelli* costituisce una trasparente illustrazione del significato di χοροστάτης: si può aggiungere che lo è

⁹⁸ Cf. Denniston, cit. (sopra, n. 93).

⁹⁹ D’altro canto, anche il sostantivo corrispondente a χοροστάτης, ovvero χοροστασία, è sostanzialmente un sinonimo di χορός (Hsch. χ 646 χοροστασία· χορός), e dunque non significa altro che ‘coro/danza corale’.

¹⁰⁰ Per altre interpretazioni cf. Calame – Burk 2005, 100: «guiding the hymn that initiates the choral dance» (v. anche ibid., n. 23); Lissarague 1987, 130, «(Muses?) guidant l’hymne qui assemble le chœur».

¹⁰¹ Calame 1977, 96.

anche del nome ‘Stesicoro’, che a questo punto riteniamo possa essere interpretato appunto come ‘animatore di cori’¹⁰².

Se ora assumiamo che questa fosse l’originaria accezione del nome, come dubbiamo interpretare il lemma della *Suda* su Stesicoro? Possiamo anche qui attribuire a ἱστάναι χορόν il significato di ‘animare un coro’? E ancora: come interpretare il dativo κῆθαρχῶδι? Da un lato, la somiglianza sopra rilevata con analoghi lemmi biografici in cui l’espressione implica l’introduzione, la creazione di qualcosa che prima non c’era e da quel momento in poi rimane nel tempo, porterebbe a tradurre il verbo con ‘istituire’ (o ‘costituire, organizzare’), e di conseguenza a intendere il dativo come un complemento di fine¹⁰³. Questo implicherebbe che, nell’idea di chi ha codificato quest’etimologia, il canto citarodico sia il fine e il coro che Stesicoro organizza sia in funzione di esso, ossia ne costituisca lo strumento. Ma, a parte il fatto che ci si attenderebbe un costrutto preposizionale (con ἐπί, πρὸς etc.) anziché il dativo semplice¹⁰⁴, nel passo degli *Uccelli* e nel frammento melico adespoto il coro rappresenta piuttosto il fine rispetto agli altri elementi dell’esecuzione (suono della cetra nel primo caso, inno nel secondo), che appaiono in funzione strumentale e quindi subordinata: Apollo ‘anima i cori degli dei suonando la lira’ (non ‘suona la lira accompagnato dai cori’), l’inno è ‘animatore dei cori’ (e non i cori ‘accompagnatori dell’inno’). Sulla base di questo confronto, forse è preferibile attribuire a κῆθαρχῶδι un valore strumentale: Stesicoro ‘animò, diede vita a un coro con un canto citarodico’¹⁰⁵. D’altra parte, negli altri lemmi della *Suda* il verbo ha sempre per soggetto un poeta, che pertanto nel compiere l’azione non può essersi limitato a ‘istituire’ i cori: certamente l’espressione implica non solo l’istituzione ma anche l’esecuzione corale coordinata

¹⁰² Cf. già Pavese 1972, Cerri 1993, cit., ‘suscitatore di cori’; il significato è sostanzialmente identico, però ‘animatore’ possiede, per le ragioni sopra esposte, una valenza tecnica che lo rende maggiormente adatto a rendere il termine greco. Probabilmente un significato di questo genere aveva in mente Virgilio (*Aen.* 1.498 ss.) quando paragona l’esimia bellezza di Didone a quella di Diana allorché guida le danze, prendendo a prestito la similitudine omerica del sesto libro dell’*Odissea* (vv. 102 ss.) in cui il paragone riguarda Nausicaa e Artemide: *Qualis in Eurotae ripis aut per iuga Cynthi / exercet Diana choros, quam mille secutae / hinc atque hinc glomerantur Oreades* etc.: *exercere* può significare ‘tenere in movimento’, ma anche ‘eseguire’, ‘praticare’ e ‘guidare’ (dunque, sfumature implicite nel nostro ‘animare’). Cf. Conington 1884 ad l.: «‘Exercet choros’ like ‘exercet palaestras’ 3.281». Canali 1978, traduce con ‘guida le danze’.

¹⁰³ Cf. ad es. Barrio 1571, l. II, 165: «appellatus est autem Stesichorus quoniam primus constituit chorum ad cantum citharae»; Lefkowitz 1988, 2: «he was called Stesichorus because he first set up dance (χορόν) for songs to the lyre (κῆθαρχῶδι)»; Ercoles 2013, 502 «per la prima volta ha ordinato un coro per un’esecuzione citarodica» (ma a p. 195 traduce così il lemma della *Suda*: «per primo ordinò un coro con il canto accompagnato dalla cetra»).

¹⁰⁴ Sebbene alcune grammatiche parlino di ‘dativo di fine’, in realtà tale nozione è assente dai principali testi di sintassi (Kühner-Gerth, Humbert, Cooper, Schwyzler).

¹⁰⁵ Cf. De Martino 1984, 7: «perché per primo con un canto citarodico tenne ritto il coro». Secondo D’Alfonso 1994, 73 ss., κῆθαρχῶδι andrebbe inteso qui non nel senso tecnico di ‘canto accompagnato dalla cetra’ ma più genericamente come un equivalente di κῆθάρις, dunque ‘accompagnamento della cetra’; cf. però le obiezioni di Ercoles 2013, 502 n. 823. Non entro qui nella *vexatissima quaestio* della prassi esecutiva stesicorea (canto solistico accompagnato da un coro muto che danza, alternanza tra canto solistico e corale, o esecuzione integralmente corale?); vd. in proposito D’Alfonso 1994, cit.; Cingano 1993, 347-61, part. 347 n. 3, per una sintesi delle varie posizioni.

dal poeta stesso. Anche in tali passi, dunque, ἱστάναι non significa semplicemente ‘istituire, introdurre’ (nozione che peraltro è veicolata almeno in parte da πρῶτον), ma anche ‘eseguire, fare’.

3. La tomba e l’epitafio (presunto).

Nella sua dissertazione su Stesicoro Friedrich Otmar Kleine¹⁰⁶, attingendo alle *Musae lapidariae* del benedettino Giovan Battista Ferreti¹⁰⁷, riporta questo distico:

Ops ego Stesichori Aetneis hic ossibus ossa
clausa tego vatis; cetera mundus habet.

Rispetto al testo di Ferreti, Kleine presenta due piccole differenze: al v. 1 stampa correttamente *hic* (*hinc* Ferreti), mentre al v. 2 all’originario *caetera* sostituisce la grafia classica *cetera*. Lo studioso, sulla base di quanto poteva desumere da Ferreti, qualificava il componimento genericamente come «recentioris aetatis» e aggiungeva che l’autore benedettino lasciava intendere «subobscure» che si trattava di una traduzione da un originale greco. Sulla scia di Kleine, lo cita ultimamente Ercoles¹⁰⁸, il quale afferma che fu Ferreti a scoprirlo e avanza dubbi sulla sua antichità, in quanto nessuno lo menzionerebbe prima di lui¹⁰⁹. In realtà, il primo testo a stampa a darne notizia non è quello del Ferreti (che in ogni caso non se ne attribuisce mai la scoperta), bensì la raccolta di iscrizioni di Georg Walther del 1624¹¹⁰; quindi lo cita il canonico Pietro Carrera nelle sua storia di Catania¹¹¹. Entrambi dichiarano di averlo tratto dalla *Istoria delle cose insigni e famosi successi di Catania* di Ottavio D’Arcangelo¹¹² (libro III 5), il quale attestava espressamente che il distico era la traduzione latina, opera di un altrimenti ignoto «fiandrese» (ossia fiammingo) Giovanni Emilio Valstermar, dell’iscrizione originale greca posta sulla tomba di Stesicoro a Catania.

Quale valore si deve attribuire a tali testimonianze? Secondo il lessico *Suda*, Stesicoro, esule da Pallantio in Arcadia, giunse a Catania e, rimastovi fino alla morte, fu sepolto presso la porta che da lui prese il nome di Stesicorea¹¹³. Che la tomba del poeta fosse a Catania è attestato anche da altre fonti; alcune di esse la descrivono come un edificio monumentale con otto angoli, otto colonne e otto gradini, tanto che da qui sarebbe nato il modo di dire πάντα ὁκτώ e l’uso di

¹⁰⁶ Kleine 1828, 29.

¹⁰⁷ *Musae Lapidariae. Antiquorum in Marmoribus Carmina, Seu Deorum Donaria, Hominumque Illustrium obliterata Monumenta, & deperdita Epitaphia (...) auctore Ioanne Baptista Ferretio Cassinensi*, Veronae 1672, V 36, 354.

¹⁰⁸ Ercoles 2013, 92.

¹⁰⁹ Ercoles 2013, 413.

¹¹⁰ Walther 1624 (così nel frontespizio, ma la dedica al Gran Maestro dell’Ordine degli Ospitalieri Antonio de Paulla e l’imprimatur posto alla fine del libro recano la data del 1625), inscr. 71.

¹¹¹ Carrera 1639, 265. Sia Walther che Carrera riportano *hic* al primo verso, confermando la facile correzione di Kleine, ed *Aetnaeis* anziché *Aetneis*.

¹¹² Di quest’opera, che non fu mai pubblicata a stampa, si conserva un esemplare manoscritto non autografo nella Biblioteca Civica Ursino Recupero di Catania (*Civ. Mss.* B 30/31).

¹¹³ σ 1095.3-5 Adl., citato sopra; cf. anche Id. σ 1094 Adl. Στησιχόρειος ἡ τοῦ Στησιχόρου πύλη.

chiamare ‘Stesicoro’ il numero otto al gioco dei dadi¹¹⁴. Una struttura architettonica così articolata è palesemente incompatibile con un sepolcro di età arcaica, e va ricondotta piuttosto all’epoca ellenistico-romana¹¹⁵; ma nulla vieta di pensare che essa sia stata costruita proprio sulla tomba di Stesicoro (o quantomeno sul luogo che la tradizione locale riconosceva come tale), possibilmente inglobando, come spesso accade, strutture preesistenti¹¹⁶. Anche se infatti nella *Suda* la notizia della sepoltura a Catania è collegata a quella (chiaramente inventata) dell’esilio dall’Arcadia, non c’è motivo di dubitare della sua veridicità, giacché non si ha notizia di altri rapporti del poeta con Catania che potessero spingere qualcuno a inventarsi una tomba che non c’era.

Comunque sia, è fuori discussione l’esistenza a Catania di un monumento che gli antichi identificarono come la tomba di Stesicoro e di cui si è conservata la memoria attraverso i secoli: l’erudizione antiquaria rinascimentale e barocca credette di identificarlo nella chiesa di Santa Maria di Betlem, presso la cosiddetta ‘Porta di Aci’ (oggi Piazza Stesicoro) in quella che allora era la periferia nordorientale della città¹¹⁷. Non sarebbe dunque impossibile, almeno in teoria, che questo monumento recasse un’iscrizione commemorativa, e che questa abbia lasciato tracce nelle cronache locali del primo Seicento. Sfortunatamente, il modo in cui ne parla quella che per noi è la fonte primaria di tale notizia, ossia Ottavio D’Arcangelo, alimenta forti dubbi sulla sua attendibilità: insospettisce il fatto che al posto dell’originale greco egli citi la traduzione latina di un erudito peregrino non altrimenti identificabile. A questo si deve aggiungere che l’opera del D’Arcangelo era animata e pervasa da un manifesto intento di apologetica campanilistica, dimostrare l’antichità delle radici di Catania per sostenere la sua superiorità rispetto alle rivali Messina e Palermo e alle loro pretese di egemonia politica; e che per conseguire tale

¹¹⁴ Il primo a parlare dell’«ardente suolo di Catania» (Κατάνης αἰθαλόεν δάπεδον) come tomba del poeta è il già citato Antip. *AP* 7.75 (= Stes. TB6 Dav., Tb39 E.), che però non dice niente sulla forma della tomba; di questa siamo invece informati attraverso la letteratura grammaticale ed erudita e i paremiografi (Phot. 378.24-379.3 P.; *Sud.* π 225 A.; Ps.-Eudem. 159.20-3 Niese; Apostol. 13.93 [II 601 L.-S.] = Ta40 E.). Poll. 9.100 (Ta39 E.) ne parla pure in questi termini, ma la colloca a Imera (così anche Suet. *Paed.* 1.20-2 = Ta38(a) E., da cui dipende Eust. *in Il.* 23.88, IV 690 s. VdV.; *in Od.* 1.107, p. 29 Stall. = Ta38(b), Ta38(c) E.); se non si tratta di un errore indotto dalla tradizione della nascita imerese del poeta, questa tomba sarà stata probabilmente un cenotafio. Sul significato simbolico del numero otto, forse di ascendenza (neo)pitagorica, vd. Barbantani 2010, 34 s.; Ercoles 2013, 399 s., 406.

¹¹⁵ Ercoles 2013, 396 ss.

¹¹⁶ Ercoles 2013, 397 e Barbantani 2010, 30 non escludono che possa trattarsi di un rifacimento ellenistico di una tomba più antica.

¹¹⁷ Si vedano le testimonianze di Costantino Lascaris (in Maurolico 1568/1716, 23a), Fazello 1558, I, III 65) e Mongitore 1707, 242 col. II) citate in Ercoles 2013, 90-91, appar. ad Ta41. Libertini in Holm 1925, 62 s., n. 2) propose di identificare i resti del sepolcro di Stesicoro in un monumento funerario in pietra lavica inglobato nel chiostro settecentesco del convento del Carmine (poi in gran parte requisito dallo Stato e trasformato in caserma); ma l’ipotesi non regge, perché questa tomba (peraltro di epoca imperiale romana) non reca la minima traccia del modulo ottonario che la tradizione attribuisce al sepolcro di Stesicoro. Inoltre, dai dati offerti sia dagli eruditi cinquecenteschi, sia dalle coeve rappresentazioni cartografiche di Catania, emerge chiaramente che tale sepolcro era ben distinto dal convento del Carmine: si veda in proposito la lucida ricostruzione di Rubino 2007, in part. pp. 42 ss. e 63 ss. (dove si sostiene una datazione del monumento intorno alla metà, o seconda metà, del II secolo d.C.).

scopo l'autore non si peritò di produrre sfacciate falsificazioni¹¹⁸. Valga per tutti l'esempio della pretesa iscrizione sepolcrale di Talia, madre dei Palici (o, come la chiama lui, «Etna Talia»), una tavoletta metallica in caratteri egizi o fenici che sarebbe stata ritrovata al tempo di Alfonso d'Aragona in un sepolcro a forma di piramide: ovviamente, anche di questa si fornisce solo la traduzione latina¹¹⁹. La cosa non era sfuggita al Walther, che recepi questa ed altre iscrizioni (tra cui il nostro epitafio) nella propria raccolta etichettandole come «suspectae et subditiuae»; tutto lascia pensare, dunque, che l'epitafio in questione sia stato coniato proprio dal D'Arcangelo¹²⁰ al fine di colmare un vuoto nella documentazione a sostegno dell'antichità delle radici di Catania.

Ercoles¹²¹ ha interpretato questo documento come testimonianza di una tradizione che collocherebbe a Catania anche la nascita del poeta oltre che la sua morte, deducendolo dal fatto che il poeta sarebbe qui definito 'etneo' (così traduce infatti a p. 175: «Io, difesa alle ossa di Stesicoro Etneo, qui chiuse celo le ossa del vate. Il resto, lo possiede il secolo»). Lo studioso fa risalire tale tradizione al Cinquecento, individuandone la prima attestazione nel *Compendium* del Maurolico (1568, 37f = 1716, 28a): questi però non dice proprio che Stesicoro nacque a Catania, ma che intorno al 609 a. C. «Stesichorum poetam Catanae claruisse constat». Si tratta di un dato chiaramente derivante dalla tradizione cronografica di Eusebio e Girolamo (Eus. *Chron.* Ol. 42.2 s. 98b, 10 Helm = *Chron.* (Armen.) Ol. 43.1, 186 Karst = Ta5(b)i Erc.), in cui il *floruit* del poeta è posto intorno al 611 s. (608 s. nella versione armena); Maurolico vi ha aggiunto la localizzazione a Catania, ma questo non implica che collocasse anche la nascita del poeta nella stessa città (cosa del resto inverosimile, avendo egli recepito e fatto proprio il testo del Lascaris basato sul lessico *Suda*, in cui di nascita catanese non c'è traccia). Il frate cappuccino Giovanni Fiore da Cropani¹²² riporta una tradizione, secondo cui Catanesi e Imeresi si sarebbero contesi la patria di Stesicoro, rimettendosi al giudizio del tiranno Falaride; ma subito la smentisce, dicendo che in realtà «quantunque queste Siciliane Città contendessero per la gloriosa Cittadinanza di tanto Uomo illustre; Niuna, però, com'è manifesto, lo recò per suo dalla nascita; ma solo, o dall'Abitazione, o dalla morte, così restando fuori dalla Sicilia la nascita» (che l'erudito colloca a Metauro). E del resto una delle fonti dichiarate del Fiore, L.G. Giraldi¹²³, riferiva la diatriba appunto al possesso delle ossa del poeta, come notava anche Mongitore¹²⁴ citando le sue testuali parole: «pugnam fuisse dicitur inter Himerenses, et Catanenses de cineribus Stesichori». L'altra, ossia L. Beyerlinck¹²⁵ al riguardo si limita a dire: «Catanensis schola celebris in Sicilia, in qua Stesichorus ingenii cultum coepit». Quest'affermazione nasce probabilmente dalla combinazione tra la data di nascita

¹¹⁸ Cf. Contarino 1986, s.v.

¹¹⁹ AETNA THALIA / COELI, ET TERRAE FILIA / IOVI DEORVM DEO PALICOS, ET NECEM MIHI / PEPERI DIOS AC AETERNVM / IGNIFLVO MONTI, ET VRBI IN LITTORE NOMEN DEDI / NON PERITVRA HIS MOLIBVS CONDOR (da Carrera 1639, 16).

¹²⁰ Che si tratti di un falso è stato sostenuto anche da Pace 1946, 278 n. 1.

¹²¹ Ercoles 2013, *passim* (in part. pp. 69, 92, 66, 175, 261, 408).

¹²² Fiore 1691, 369 s.

¹²³ Giraldi 1545, dial. 9, 332.

¹²⁴ Mongitore 1707, 241.

¹²⁵ Beyerlinck 1665, 33 D.

fornita dalla *Suda* e il *floruit* di Eusebio (nel 610-19 Stesicoro sarebbe stato poco più che ventenne), ma in assenza di formulazioni esplicite non si può dedurre automaticamente che l'erudito considerasse il poeta catanese di nascita (poteva essersi trasferito a Catania per studiare).

Ma lo stesso epitafio, a ben guardare, non si lascia interpretare univocamente nel senso ipotizzato da Ercoles. Per poterlo fare, posto che l'aggettivo *Aetneis* è concordato con *ossibus* e non con *Stesichori*, dovremmo postulare un'enallage (*Stesichori Aetnaeis ossibus* = *S. Aetnei o.*) del tipo *Lydiae lacus undae*¹²⁶; cosa di per sé non impossibile, ma in tal modo le ossa del poeta risulterebbero menzionate due volte, con una pesante ridondanza («le ossa di Stesicoro...le ossa del vate»). A me pare piuttosto che queste 'ossa etnee' siano, metaforicamente, le pietre laviche con cui era costruito il sepolcro e da cui le prime erano ricoperte¹²⁷; si tratta di una *agudeza* barocca che risponde pienamente al gusto dell'epoca in cui fu verosimilmente composto il testo. Quanto a *Ops*, qui probabilmente non significa 'difesa' ma, come intendevano Carrera e Ferreti, indica la Terra divinizzata e personificata¹²⁸. Si veda anche la traduzione di Carrera (265): «Io Opi con le ossa Etnee cuopro qui serrate le ossa di Stesichoro Poeta; l'altre cose possiede il mondo». D'altra parte, si potrebbe individuare un possibile modello del distico in Ov. *ars* 2.96, dove si parla della morte di Icaro:

ossa tegit tellus, aequora nomen habent.

Le somiglianze tra i due passi sono evidenti: entrambi contrappongono il destino delle ossa, sepolte in terra, all'eternità della fama, che per Icaro consiste nel nome che da lui prende il mare in cui precipita, per Stesicoro nella gloria poetica diffusa in tutto il mondo. Ma soprattutto, il secondo emistichio del verso ovidiano corrisponde concettualmente al secondo emistichio del pentametro dell'epitafio, e presenta anche la stessa struttura fonico-sintattica: *aequora ~ cetera, nomen ~ mundus, habent ~ habet*, con l'unica differenza che in Ovidio il soggetto precede il complemento oggetto, mentre nell'epitafio l'ordine è invertito. L'autore dell'epitafio ha sviluppato

¹²⁶ Catull. 31.14; cf. Kenney – Clausen 1982, 203.

¹²⁷ Per l'espressione cf. Eust. *In Il.* 2.637, p. 309.43 s. VdV. τετόλμηται δὲ καὶ γῆς ὅσα τοὺς λίθους εἰπεῖν, ὡς δηλοῖ τὸ 'γῆς ὀστέοισιν ἐγχοιμηθεὶς πόδα' (= Choeril. *Trag. fr.* 2 Sn.-K.; si veda anche Id. *F* 3 Sn.-K. ap. Anon. *epit. rhet.* III 650, 21 Walz); in ambito latino, Ov. *met.* 1.383 *ossa ... post tergum magnae iactate parentis*, cf. 387, 394; Aug. *civ.* 7.23 *lapides...ut ossa dei*; Tert. *carn.* 9.1.12 *ossa ut saxa*).

¹²⁸ Cf. *ThLL* IX 2, 810 s.v. e gli esempi ivi citati: Varro *ling.* 5.64 *terra ops, quod hic omne opus et hac opus ad vivendum, ed ideo dicitur ops mater, quod terra mater*; cf. Tert. *nat.* 2.2.15, 19; frg. Aug. *civ.* 7.24, p. 304, 29 D. *Tellurem ... esse opem, quod opere fiat melior* Isid. *orig.* 8.11.59; Macr. *Sat.* 1.10.20; Isid. *orig.* 10.145, 14.1.1. Si veda inoltre Serv. *ad Aen.* 9.532 (p. 542, 13 s. Th.) *nam 'Ops' Terra est, uxor Saturni, quam Graeci Rheam vocant*; Rohde 1939, 755.43 ss. Un'attestazione di tale impiego del nome a proposito di un defunto ricorre in Abbone di Saint-Germain, *Bell. Paris.* 2.442 s. (ringrazio il collega Vincenzo Ortoleva per questa segnalazione): *Interea Carolus, regno vita quoque nudus, / viscera Opis divae complectitur abdita tristis*, in cui la perifrasi sta a significare che Carlo morì (si tratta di Carlo il Grosso, morto nell'888) e fu sepolto sotto terra. Da notare che un glossatore anonimo chiosa *Opis divae* con *dee terre*; secondo Waquet 1942, XIII-XV potrebbe trattarsi dello stesso autore, che nell'epistola dedicatoria (§ 3) attesta esplicitamente di aver chiosato il terzo libro del poema a beneficio dei lettori.

e amplificato retoricamente il concetto espresso nel primo emistichio, sostituendo il più usuale *tellus* con un peregrino *Ops* e introducendo la metafora delle ‘ossa della terra/pietre dell’Etna’¹²⁹.

Come si vede, i contorni di questa ipotetica tradizione si rivelano alla prova dei fatti alquanto labili ed evanescenti. Del resto, la dimostrazione più evidente di questo è l’assenza di qualsiasi menzione dei presunti natali catanesi del poeta proprio negli storici locali di età barocca, che sarebbero stati i più interessati a rivendicarli: non ne parlano né Carrera, né Vito Amico Statella¹³⁰, né lo stesso D’Arcangelo, che se non esitava a inventarsi documenti inesistenti, tanto meno avrebbe taciuto una notizia del genere ove ne avesse avuto il benché minimo sentore (al contrario, accoglie la *communis opinio* che faceva di Stesicoro un imerese, e afferma che si sarebbe rifugiato a Catania per sfuggire alla tirannide di Falaride).

Università degli Studi di Catania

Paolo Cipolla
pcipolla@unict.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adrados 1980 = F. Adrados, *Lirica griega arcaica (poemas corales y monodicos, 700-300 a.C.,* Madrid 1980.

Alberti 1571 = L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venetiis 1571.

Alessio 1939 = G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939.

Altheim 1930 = F. Altheim, *Griechische Götter im alten Rom*, Gießen 1930.

Amico Statella 1740 = V. Amico Statella, *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, Catanae 1740-1746.

Aretz 1999 = S. Aretz, *Die Opferung der Iphigeneia in Aulis. Die Rezeption des Mythos in antiken und modernen Dramen*, Stuttgart-Lepzig 1999.

Arrighetti 1987 = G. Arrighetti, *Poeti, eruditi e biograf. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987.

Arrighetti 2008 = G. Arrighetti, *Cameleonte peripatetico e gli studi sulla biografia greca*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, I, Roma 2008.

Avignone – De Rose 2004 = A. Avignone – L. De Rose, *L’età antica e medievale: da Stesicoro al monachesimo*, in *Gioia Tauro. Storia, cultura, economia*, a c. di F. Mazza, Soveria Mannelli 2004.

Barbantani 2010 = S. Barbantani, *Three Burials (Ibycus, Stesichorus, Simonides). Facts and fiction about lyric poets in Magna Graecia in the epigrams of the Greek Anthology*, Alessandria 2010.

Barrio 1571 = G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae 1571.

Bellardi 1978 = G. Bellardi, *Le orazioni di M. Tullio Cicerone I (dall’81 al 70 a.C.)*, Torino 1978.

¹²⁹ Un’altra possibile suggestione (o quantomeno un termine di paragone) potrebbe essere l’iscrizione funeraria di un tale Patrizio nel cimitero della Sanità a Napoli (CLE 1420, forse del V secolo d.C.): *Patricium domus haec aeterna laude tuetur: / astra tenent animam, caetera tellus habet*. D’Arcangelo compì diversi viaggi a Roma alla ricerca di iscrizioni e documenti atti a comprovare le sue fantasiose ricostruzioni storiche (Contarino 1986); potrebbe aver visitato Napoli in una sosta del viaggio. Ma non si può escludere che le somiglianze siano dovute all’impiego di formule di repertorio tipiche delle epigrafi funerarie.

¹³⁰ Priore del Monastero benedettino di San Nicolò l’Arena e autore di una *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, Catanae 1740-1746.

- Beyerlinck 1665 = L. Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae Humanae, hoc est Rerum Divinarum Humanarumque Syntagma* ... auctore L. B., Lugduni 1665.
- Bosio 1983 = L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Città di Castello 1983.
- Calame – Burk 2005 = C. Calame – P. Burk, *Masks of Authority: Fiction and Pragmatics in Ancient Greek Poetics*, Cornell UP 2005.
- Calame 1977 = C. Calame, *Les chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque* I, Roma 1977.
- Canali 1978 = L. Canali, *Virgilio, Eneide*, vol. I (*libri I-II*), a c. di E. Paratore, Milano 1978.
- Carrera 1639 = P. Carrera, *Memorie storiche della città di Catania*, Catania 1639, 265.
- Carubia 1996 = F. Carubia, *Autori classici greci di Sicilia*, Catania 1996.
- Cassola 1975 = F. Cassola, *Inni omerici*, Milano 1975.
- Cataudella 1958 = Q. Cataudella, *Storia della letteratura greca*, Torino 1958.
- Cerri 1993 = G. Cerri, *La Palinodia di Stesicoro e la città di Crotone: ragioni di un'innovazione mitica*, in R. Pretagostini (cur.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, I 329-345.
- Christ – Stählin – Schmid 1912 = W. Christ – O. Stählin – W. Schmid, *GGL* I, München 1912⁶.
- Cingano 1993 = E. Cingano, *Indizi di esecuzione corale in Stesicoro*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a c. di R. Pretagostini, I, Roma 1993, 347-61.
- Conington 1884 = J. Conington, *The Works of Virgil*, with a Comm. by J. C. Rev. [...] by H. Nettleship, II, London 1884.
- Contarino 1986 = R. Contarino, *D'Arcangelo, Ottavio* in *Dizionario biografico degli italiani Treccani*, vol. 32, Roma 1986.
- Cordiano 1995 = G. Cordiano, *Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio ed a Locri Epizefirii fra VI e V sec. a.C.*, Kokalos 41, 1995, 79-121.
- Cordiano 2004 = G. Cordiano, *Un populus italico nella chora confinaria reggina: i Tauriani nella zona del Metauros da età alto-ellenistica e la tradizione catoniana circa il loro originario status*, in G. Cordiano – S. Accardo, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa 2004, 17-29.
- Costa 2010 = V. Costa, *Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda*, in *Il lessico Suda e gli autori greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008)*, a c. di G. Vanotti, Tivoli 2010, 45-55.
- Costabile 1999 = F. Costabile, *Le Origines dei Tauriani e dei Mamertini nel Bruzio. Fonti e dati archeologici*, in *Oppido Mamertina: Calabria, Italia: ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, a c. di L. Costamagna – P. Visonà, Roma 1999.
- Croiset 1913 = A.-M. Croiset, *Histoire de la littérature grecque*, II (par A. C.), Paris 1913³.
- D'Alfonso 1994 = F. D'Alfonso, *Stesicoro e la performance. Studio sulle modalità esecutive dei carmi stesicorei*, Roma 1994.
- Davies 1991 = M. Davies, *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta* I, Oxford 1991.
- De Franciscis 1960 = A. De Franciscis, ΜΕΤΑΥΡΟΣ, *Atti e memorie della società della Magna Grecia* n.s. 3, 1960, 21-67.
- de la Ville de Mirmont 1938 = H. de la Ville de Mirmont, *Cicéron, Discours*, III, Paris 1938.
- De Martino 1984 = F. de Martino, *Stesicoro. Con un lessico dialettale*, Bari 1984.
- De Salvo 1886 = A. De Salvo, *Notizie storiche e topografiche intorno Metauria e Tauriana*, Napoli 1886, 13-5.
- Del Re 1830 = G. Del Re, *Descrizione topografica fisica economica politica de' reali dominii al di qua del Faro nel Regno delle due Sicilie*, I, Napoli 1830.
- Dindorf 1844 = W. Dindorf, *Herodoti Historiarum libri IX*, Parisiis 1844.

- Dunbar 1995 = N. Dunbar, *Aristophanes. 'Birds'*, Oxford 1995.
- Edmonds 1924 = J.M. Edmonds, *Lyra Graeca II*, London-New York 1924.
- Ercoles 2013 = M. Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna 2013.
- Fazello 1558 = T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558, I, III 65.
- Ferrari 1937 = W. Ferrari, *Stesicoro imerese e Stesicoro locrese*, Athenaeum 15.4, 1937, 229-51.
- Fiore 1691 = G. Fiore, *Della Calabria illustrata* I, Napoli 1691.
- Fischer-Hansen 2009 = T. Fischer-Hansen, *Artemis in Sicily and South Italy. A Picture of Diversity*, in T. Fischer-Hansen – B. Poulsen (edd.), *From Artemis to Diana: the Goddess of Man and Beast*, Copenhagen 2009, 207-60, in part. pp. 224-26.
- Flach 1882 = H. Flach, *Hesychii Milesii Onomatologi quae supersunt*, Lipsiae 1882.
- Fraser – Matthews 1997a = P.M. Fraser – E. Matthews, in *LGN III A* (1997), s.v. Στησίχορος (2), 402.
- Fraser – Matthews 1997b = P.M. Fraser – E. Matthews, in *LGN III A* (1997), s.v. Τεισίας (12), 422.
- Frisk 1960 = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch (GEW)*, Heidelberg 1960-72, s.v. ἄναυτος.
- Gianotti 1992 = G.F. Gianotti, *La festa: la poesia corale*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 1, *La polis*, Roma 1992, 143-75.
- Gigante 1987 = M. Gigante, *La civiltà letteraria nell'antica Calabria*, in *Storia della Calabria*, diretta da G. Cingari, I, *La Calabria antica*, a c. di S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1987, 527-63.
- Giraldi 1545 = L.G. Giraldi, *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem*, Basileae 1545.
- Gruppe 1906 = O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religiongeschichte*, I, München 1906.
- Hanslik 1941 = R. Hanslik, in *RE XX 1* (1941), s.v. *Physkoa*, 1165.
- Hartung 1856 = I.A. Hartung, *Die Griechischen Lyriker*, V 1, *Archilochos und die Sänger zu Sparta, zu Himera, am Hofe des Polykrates und der Pisistratiden*, Leipzig 1856.
- Holm 1870 = A. Holm, *Geschichte Siciliens in Alterthum*, I, Leipzig 1870.
- Holm 1925 = A. Holm, *Catania antica*, traduzione e note di G. Libertini, Catania 1925.
- Honigmann 1929 = E. Honigmann, in *RE III A 2* (1929), s.v. *Stephanos* (12), 2369-99.
- Honigmann 1931 = E. Honigmann, in *RE IV A 1* (1931), s.v. *Strabon* (3), 76-155.
- How – Wells 1912 = W.W. How – J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, II, Oxford 1912.
- Kaibel 1907 = G. Kaibel, in *RE VI 1* (1907), s.v. *Epicharmos*, 34-41.
- Kells 1973 = J.H. Kells, *Sophocles, 'Electra'*, Cambridge 1973.
- Kenney – Clausen 1982 = E.J. Kenney – W.V. Clausen (eds.), *The Cambridge History of Classical Literature*, II, *Latin Literature*, Cambridge 1982.
- Kerkhof 2001 = R. Kerkhof, *Dorische Posse, Epicharm und Attische Komödie*, München-Leipzig 2001.
- Kleine 1828 = O.F. Kleine, *Stesichori Himerensis fragmenta*, Berolini 1828.
- Kowalzig 2007 = B. Kowalzig, *Singing for the Gods. Performance of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- Laqueur 1935 = R. Laqueur, in *RE XVI 2* (1935), s.v. *Neanthes*, 2108-10.
- Lasserre 1967 = F. Lasserre, *Strabon, Géographie*, t. III (*livres V et VI*), Paris 1967.
- La Torre 2003 = G.F. La Torre, *Per una proposta di ubicazione della ΤΑΥΡΙΑΝΗ ΧΩΡΑ (Strabone VI 1, 3)*, in *Archeologia del Mediterraneo: Studi in onore di F. De Miro*, Roma 2003, 455-66.
- Lefkowitz 1988 = M. Lefkowitz, *Who Sang Pindar's Victory Odes?*, *AJPh* 109, 1988, 1-11.
- Lesky 1939 = A. Lesky, in *RE XVIII 1* (1939), s.v. *Orestes* (1), 966-1010.
- Lesky 1971 = A. Lesky, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern-München 1971.

- Lissarague 1987 = F. Lissarague, *Un flot d'images: une esthétique du banquet grec*, Paris 1987.
- Lombardo 1999 = M. Lombardo, *Mataurus*, NP 7, Stuttgart-Weimar 1999, 998.
- Lorimer 1905 = H.L. Lorimer in H.L.L. – D.G. Hogarth – C.C. Edgar, *Naucratis, 1903*, JHS 25, 1905, 122 e tav. VI 5.
- Maas 1929 = P. Maas, in *RE* III A 2 (1929), s.v. *Stesichoros* (1), 2458-62.
- Maehler 1982 = H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides*, II, Leiden 1982.
- Mancuso 1912 = U. Mancuso, *La lirica classica greca in Sicilia e nella Magna Grecia*, I, Pisa 1912.
- Mancuso 1914 = U. Mancuso, *Per Stesicoro*, A&R 17, 1914, 299-317.
- Mariotti 1965 = S. Mariotti, in *RE* Suppl. X (1965), s.v. *Pisaurus*, 524-42.
- Mastromarco 1983 = G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983.
- Maurolico 1568/1716 = F. Maurolico, *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae 1568 (cito secondo l'edizione messinese del 1716 curata da S. Balluzio).
- Mazzarino 1966 = S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Meyer 1949 = E. Meyer, in *RE* XVIII 2.2 (1949), s.v. *Pallantion*, 233.
- Mongitore 1707 = A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula sive De Scriptoribus Siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, Notitiae locupletissimae* [...] auctore Sac. Theol. Doctore Antonino Mongitore, presbytero Panormitano, I-II, Panormi 1707.
- Mosino 1997 = F. Mosino, *Stesicoro, Matauro e dintorni*, QUCC n.s. 56.2, 1997, 35 s.
- Müller 1875 = K.O. Müller, *Geschichte der griechischen Literatur bis auf das Zeitalter Alexander's*, nach der Handschrift des Verfassers hrsgb. v. E. Müller, IIIe Ausgabe, mit Anmerkungen und Zusätzen bearbeitet v. E. Heitz, Stuttgart 1875.
- Musti – Torelli 1991 = D. Musti – M. Torelli (a c. di), *Pausania, Guida della Grecia, libro III: La Laconia*, Milano 1991.
- Niese 1873 = B. Niese, *De Stephani Byzantini auctoribus commentatio prima*, Kiliae 1873.
- Oehler 1932 = J. Oehler, in *RE* XV 2 (1932), s.v. *Metaurus* (2), 1370.
- Oldfather 1930 = W.A. Oldfather, in *RE* XIV 2 (1930), s.v. *Matauros*, 2181 s.
- Oldfather 1932a = W.A. Oldfather, in *RE* IV 2 (1932), s.v. *Taisiai oder Taisia*, 2049-51.
- Oldfather 1932b = W.A. Oldfather, in *RE* IV A 2 (1932), s.v. *Taurianum* (2), 2541.
- Pace 1946 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica* III, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1946.
- Pareti – Russi 1997 = L. Pareti – A. Russi, *Storia della regione lucano-bruzzia nell'antichità*, I, Roma 1997.
- Parroni 1984 = P. Parroni, *Pomponii Melae De chorographia libri tres*, Roma 1984.
- Pasqualini 2009 = A. Pasqualini, *Oreste nel Lazio: percorso della leggenda e funzioni del mito*, in Οὐ πᾶν ἐφήμερον. *Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a c. di E. Dettori – C. Braidotti – E. Lanzillotta, Roma 2009, 1091-113.
- Pavese 1972 = C.O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica*, Roma 1972.
- Philipp 1936 = H. Philipp, in *RE* VI A 1 (1936), s.v. *Tiberis*, 793.
- Philipp 1939 = H. Philipp, in *RE* XVIII 1 (1939), s.v. *Orestis portus*, 1017.
- Pocchetti 2000 = P. Pocchetti, *Note sulla stratigrafia della toponomastica della Calabria antica*, in J. Trümper – A. Mendicino – M. Maddalon (a c. di), *Toponomastica calabrese*, Roma 2000, 87-116.
- Powell 1938 = J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Privitera 1991 = G.A. Privitera, *La letteratura greca arcaica*, in *Scrittori di Grecia e di Roma*, a c. di G. D'Anna, I, Roma 1991, 11-32.
- Radermacher 1903 = L. Radermacher, *Das Jenseits im Mythos der Hellenen. Untersuchungen über antiken Jenseitsglauben*, Bonn 1903.

- Radt 2007 = S. Radt, *Strabons 'Geographika'*, Bd. 6, *Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.
- Rizzo 1895 = G.E. Rizzo, *Questioni stesicoree*, *Rivista di Storia antica e Scienze affini* 1.1, 1895, 25-50.
- Rohde 1879 = E. Rohde, *Philo von Byblus und Hesychius von Milet*, *RhM n.F.* 24, 1879, 561-74.
- Rohde 1939 = G. Rohde, in *RE* XVIII 1 (1939), s.v. *Ops* (3), 749-58.
- Rohlf's 1974 = G. Rohlf's, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974.
- Romanelli 1815 = D. Romanelli, *Antica topografia istorica del regno di Napoli*, Napoli 1815.
- Rose 1951 = H.J. Rose, *A Handbook of Greek Literature*, London-New York 1951⁴.
- Rubino 2007 = C. Rubino, *Il sepolcro inaccessibile (la cosiddetta tomba di Stesicoro)*, Belpasso 2007.
- Sabbione 1993 = C. Sabbione, *La colonizzazione greca: Metauros e Mylai*, in *Lo Stretto. Crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1993, 221-36.
- Saletta 1963 = V. Saletta (a c. di), *Vita S. Phantini confessoris ex Codice Vaticano Graeco n. 1989 (Basil. XXVIII)*, Roma 1963.
- Schade 2003 = G. Schade, *Stesichoros. Papyrus Oxyrhynchus 2359, 3876, 2619, 2803*, Leiden-Boston-Köln 2003.
- Schorn 2007 = S. Schorn, «*Periegetische Biographie*» - «*Historiographische Biographie*»: *Neanthes von Kyzikos (FgrHist 84) als Biograph*, in S.S. – M. Erler (hrsg.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Berlin-New York 2007, 115-56.
- Segal 1985 = Ch. Segal, *Stesichorus*, in *The Cambridge History of Classical Literature*, I, *Greek Literature*, ed. by P. Easterling and B. M. W. Knox, Cambridge 1985, 165-201.
- Settis 1965 = S. Settis, *Fonti letterarie per la storia e la topografia di Medma*, *Athenaeum* 43, 1965, 111-41.
- Settis 1987a = S. Settis, *Tauriana (Bruttium): Note storico-archeologiche*, in Id., *Archeologia in Calabria: figure e temi*, Roma-Reggio Calabria 1987, 63-105 [RAL 19, 1964, 117-44].
- Settis 1987b = S. Settis, *Metauro, Tauriana, Medma: tre note calabresi*, in *Archeologia in Calabria: figure e temi*, Roma-Reggio Calabria 1987, 185-90.
- Sider 2010 = D. Sider, *Greek Verse on a Vase by Douris*, *Hesperia* 79.4, 2010, 541-54
- Usener 1889 = H. Usener, *Variae lectionis specimen I*, *Jahrb. f. Cl. Phil.* 139, 1889, 369.
- Vallet 1958 = G. Vallet, *Rhégion et Zancle; histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958.
- van Compernelle 1953 = R. van Compernelle, *Κύμη τῆς Συκελίας. Nota critica a Stefano Bizantino e Eustazio di Tessalonica*, *Archivio storico per la Sicilia Orientale* s. IV, 6, 1953, 20-9.
- Walther 1624 = G. Walther, *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae. Cum animaduersionib(us) Georgii Gualtherii*, Messanae 1624.
- Waquet 1942 = H. Waquet, *Abbon, 'Le siège de Paris par les Normands'. Poème du IX^e siècle*, Paris 1942, XIII-XV.
- Weir Smyth 1900 = H. Weir Smyth, *Greek Melic Poets*, London 1900.
- Welcker 1844 = O.F. Welcker, *Stesichoros*, in Id., *Kleine Schriften*, I, Bonn 1844, 148-219 [Jahns *Jahrbücher für Philologie und Pädagogik* 9.2, 1829, 3 ss.].
- Weniger 1881 = L. Weniger, *Das Kollegium der Sechzehn Frauen und den Dionysosdienst in Elis*, Weimar 1881.
- West 1971 = M.L. West, *Stesichorus*, *CQ* n.s. 21, 1971, 302-14.
- Wilamowitz-Moellendorff 1913 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913.
- Wilamowitz-Moellendorff 1937 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die griechische Heldensage*, I, *SPAW* 1925, 46 [= *Kleine Schriften*, V 2, Berlin 1937, 61].

Ziegler 1932 = K. Ziegler, in *RE* XV 2 (1932), s.v. *Metaurum*, 1369.

Zielinski 1899 = T. Zielinski, *Die Orestessage und die Rechtfertigungsidee*, NJBB 3, 1899, 165.

Zielinski 1925 = T. Zielinski, *Tragodumenon libri tres*, Krakow 1925.

Abstract: The paper focuses on three problems concerning Stesichorus' biography: 1) the tradition that puts his place of birth in Metaurus (contrasting the *vulgata* that calls him 'Himeraean'), which enjoys the favour of most modern scholars, deserves a more cautious approach, since it is not above the suspicion of being a forgery due to the attempt of attracting the figure of the poet into the realm of Southern Italy Pythagoreanism; at any rate, the forms *Mataurus* and *Matauria* should be regarded as variants of *Metaurus/-um*; 2) the name 'Stesichorus' probably does not mean 'the man who establishes the chorus' and the like, but 'chorus-animator', i.e. one who 'puts into being' the song and/or dance of the chorus through living performance, that is, by singing and playing the lyre; 3) the alleged epitaph of the poet given by Ferreti and Kleine in Latin translation is first attested in Ottavio D'Arcangelo's history of Catania, and is very likely to be a falsification by D'Arcangelo himself.

Keywords: Stesichorus, Biography, Metaurus, Chorus, Epitaph.